

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore-Proprietario: M. J. DE JOHANNIS

Anno XLIII - Vol. XLVII

Firenze-Roma, 30 gennaio 1916

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2179

Anche nell'anno 1916 l'*Economista* uscirà con otto pagine in più. Avevamo progettato, per rispondere specialmente alle richieste degli abbonati esteri, di portare a 12 l'aumento delle pagine, ma l'essere il Direttore del periodico mobilitato per effetto della guerra, non ci consente per ora di affrontare un maggior lavoro, cui occorre accudire con speciale diligenza. Rimandiamo perciò a guerra finita questo nuovo vantaggio che intendiamo offrire ai nostri lettori.

Il Direttore proprietario.

Il prezzo di abbonamento è di L. 20 annue anticipate, per l'Italia e Colonia. Per l'Estero (unione postale) L. 25. Per gli altri paesi si aggiungono le spese postali. Un fascicolo separato L. 1.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Per il nuovo prestito.

Rincaro ed intervento statale, VINCENZO PORRI.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Il credito agricolo e le federazioni dei «Positos» — Il ferro lorenese.

EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA.

Movimento commerciale marittimo nel porto di Genova durante l'anno 1915.

FINANZE DI STATO.

Le riserve auree dei principali Stati. Le monete della guerra — I debiti dello Stato — I prestiti inglesi nel 1915 — Un nuovo prestito del Tesoro rumeno — I risultati del prestito francese 5 per cento — Il bilancio della Svizzera — Un prestito norvegese negli Stati Uniti — Il bilancio svedese — Finanze norvegesi — Le finanze dell'Uruguay — L'emissione delle obbligazioni dello Scacchiere in Inghilterra.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI.

Per la propaganda a favore del nuovo prestito nazionale, R. DALLA VOLTA — Da un prestito all'altro: grande e piccolo risparmio nel prestito di luglio, G. BORGATTA — Il prezzo del grano diminuisce, S. LISSONE — La questione dei noli in Italia e in Inghilterra — Guerra e danaro, A. CANTONO — Il Prestito Nazionale — Proroga del termine al 1° Marzo — Il prestito nazionale di guerra al 5 per cento: la propaganda: le riteazioni, F. FLORA — Per attenuare la crisi del carbone e non aumentare il prezzo del gaz, G. MONTERSINO.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

La proroga dei termini del prestito di guerra — Recesso dei soci dissenzienti delle Società per azioni in caso di fusione con altre Società e di aumento del capitale sociale — Esercizio di diritto e adempimento di obbligazioni da parte dei richiamati alle armi durante la guerra — Divieto di pesca nel mare Jonio — Coniazione di monete d'argento.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

La statistica agraria internazionale — Le esportazioni dell'Inghilterra nel 1915 — Il commercio estero dell'Austria-Ungheria — Il movimento dei porti italiani nel mese di novembre — L'industria carbonifera nel Belgio — Il commercio degli Stati Uniti con l'estero — La produzione dell'oro — Il ferro e l'acciaio in Germania.

PRESTITO NAZIONALE 5% NETTO.

MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare, Situazione degli Istituti di emissione italiani, Situazione degli Istituti Nazionali Esteri, Circolazione di Stato nel Regno Unito, Situazione del Tesoro italiano, Tasso dello sconto ufficiale, Debito Pubblico italiano, Riscossioni doganali, Riscossione dei tributi nell'esercizio 1914-15, Commercio coi principali Stati nel 1915, Esportazioni ed importazioni riunite, Importazione (per categorie e per mesi), Esportazione (per categorie e per mesi).

Prodotti delle Ferrovie dello Stato, Quotazioni di valori di Stato italiani, Stanze di compensazione, Borsa di Parigi, Borsa di Londra, Tasso per i pagamenti dei dazi doganali, Prezzi dell'argento.

Cambi in Italia, Cambi all'Estero, Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Cod. comm., Corso medio dei cambi accertato in Roma, Rivista dei cambi di Londra, Rivista dei cambi di Parigi.

Indici economici italiani.

Prezzi dei generi di maggior consumo in Italia per mesi e regioni nel 1914.

Porto di Genova, Movimento del carico.

Indici economici dell'«Economist».

Credito dei principali Stati.

Numeri indici annuali di varie nazioni.

Pubblicazioni ricevute.

PARTE ECONOMICA

Per il nuovo prestito

Opportunamente è stato provveduto dal Governo a prorogare la data di sottoscrizione al prestito e quella di conversione a facilitazione del primo prestito, ed è soddisfacente osservare un maggiore impulso nel pubblico a dare allo Stato quei mezzi che gli competono per condurre a termine la impresa incominciata.

Però tale compiacimento è anche questa volta oscurato dalla ostinata astensione, nel contribuire ad un cotale dovere cittadino, dei maggiori capitalisti. Vi sono, nelle piccole e grandi città, persone facoltose, famiglie di largo censo che o non hanno acceduto affatto ai prestiti precedenti ed al presente o vi hanno acceduto in misure così esigue e proporzionalmente ridicole da rendere palese una intenzionalità che ha, per noi, convinti della necessità del momento, del criminoso.

Noi vogliamo ancora una volta rivolgere a coloro il nostro appello e richiamare alla mente le conseguenze più aspre che per essi potrebbe avere il fatto che lo Stato non raggiungesse quel quantitativo di spontanee offerte che gli abbisognano. Non si cullino essi nella speranza di futuri prestiti a tassi più elevati, possibilità ormai definitivamente esclusa e confermata dalla stessa quotazione dei titoli oggi in circolazione; non si acquettino nella convinzione di una prossima fine del conflitto, da tutti pronosticata di lunga durata; non confidino che presso altre potenze il Governo italiano possa trattare operazioni in modo vantaggioso. No, non è tutto ciò che potrà, se occorrerà, esimerli dai pericoli di una di quelle tante soluzioni che sono a disposizione dello Stato per espropriare i privati cittadini di quelle ricchezze che essi non vollero spontaneamente affidargli per i supremi interessi della Nazione. Che tali mezzi siano il prestito forzato, gli assegnati, il pagamento anticipato di alcuni anni di tributi od altro, poco importa. E' certo che solo verso gli astensionisti del prestito si rivolgeranno le nuove pretese, solo le sostanze occulte o restie saranno designate, ove occorra, a completare i bisogni dello Stato. E non una voce sorgerà che li tuteli o li protegga, ma ognuno che ha sentimento di patria sarà accanito nel volere che la mano si gravi quanto più è possibile, che il provvedimento adottato sia il più efficace. Noi saremo fra questi.

Stiano attenti adunque coloro che hanno ancora delle esitazioni e pensino seriamente ai casi loro.

Rincaro ed intervento statale

Il movimento dei prezzi presenta sempre un interesse notevolissimo, anche nelle presenti condizioni, perchè permette lo studio delle oscillazioni nei vari mercati delle singole merci, e lascia modo di determinare fino a che punto la guerra abbia impacciato il commercio internazionale. Possiamo ricorrere alle tabelle del « Bollettino dell'ufficio del la-

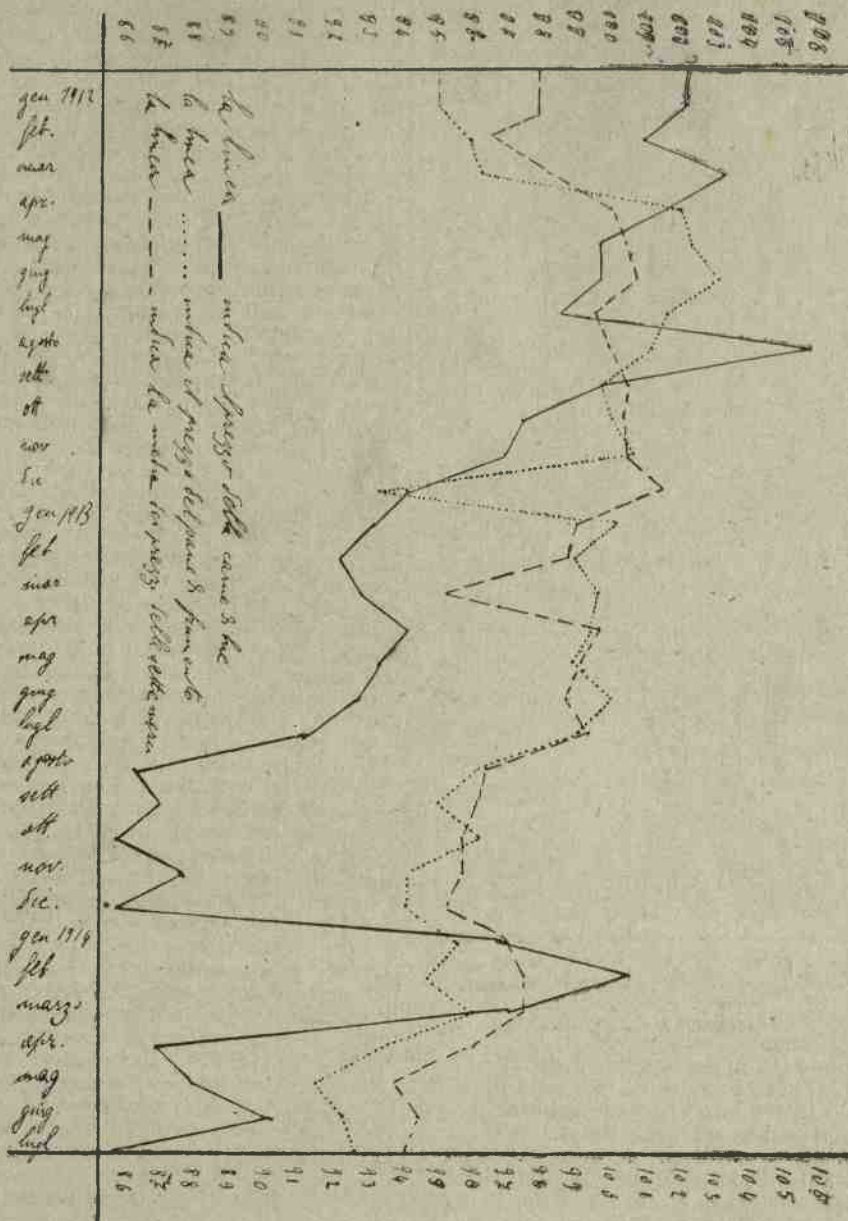


Diagramma A

Rivista popolare (1) per esempio si esalta lo zelo del Governo della Repubblica francese di fronte alla colpevole indifferenza di quello regio inglese, e si contrappone l'aumento del 5-7 % nel prezzo del grano in Francia, a quello del 153 % nel numero indice per i cereali e carne, calcolato dall'*Economist* per il Regno Unito. Però prima di accettare lo schiacciante paragone e di cospargersi il capo di cenere vi è ancora chi ama approfondire la precisa realtà del fatto.

E anzitutto rileva che l'indice dell'*Economist* per « cereali e carni » passa da 579 ad 834, cosicché l'aumento appare del 45.8 % e non del 153. Inoltre il mercato di Londra è perfettamente libero non essendo venuti i dazi protettivi a rincararvi le merci, mentre non era così nella Francia; e partendo da livelli normalmente più bassi l'aumento nell'Inghilterra deve apparire più brusco. Ma soprattutto è confrontabile l'aumento del numero indice dei prezzi dei « cereali e carne » con l'aumento nel prezzo del « grano »? E' evidente che i canoni statistici non lo concedono perchè il confronto non si può fare tra merci eterogenee.

Nella Francia allo scoppio della guerra europea i dazi sul grano e sulle patate, sulla carne fresca e congelata, sul bestiame vivo vennero sospesi (il ritorno al ministero del Méline li ha in parte ripri-

stinati) e siccome le importazioni di grano non sono scarse, il prezzo all'interno non può staccarsi molto da quello mondiale.

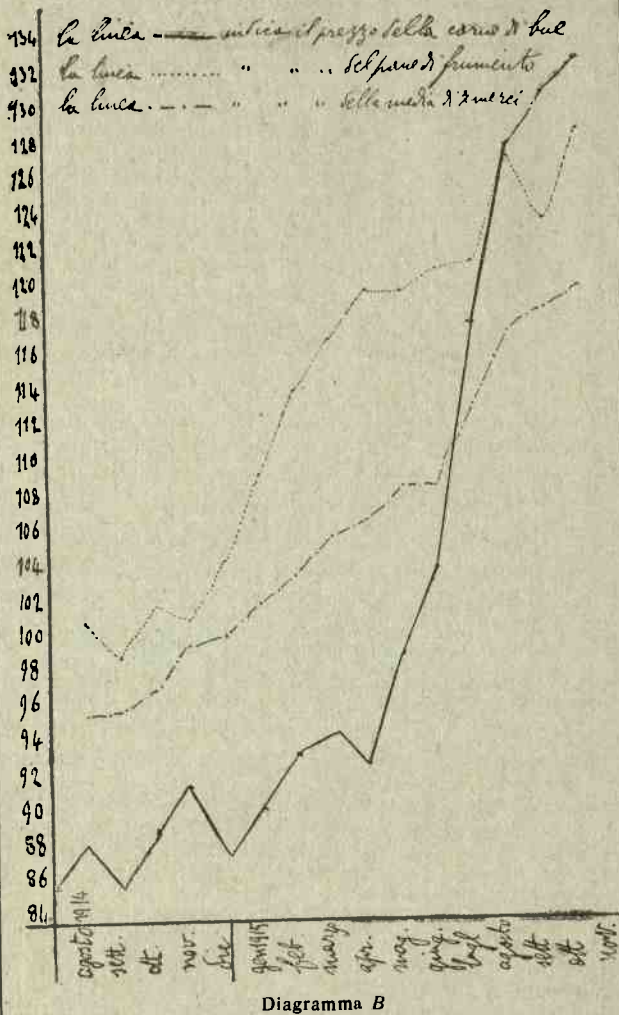
Anno	Produzione di grano	Importaz. in Francia
1912-13	tonn. 9.099.150	tonn. 1.555.651
1913-14	» 8.691.905	» 1.556.946
1914-15	» 8.715.680	(*)

Fino all'agosto 1915 il governo francese non legiferò; così nel maggio 1915 secondo l'*Economiste français* il prezzo oscillava fra i 31.50 ed i 36 franchi per quintale. E siccome nel maggio 1911 era stato di 28.75, e di 31.10 nel 1912, di 28.60 nel 1913, di 28.80 nel 1914, così in media il prezzo riesce di 29.31 franchi nel quadriennio; di fronte a 35 nel maggio 1915 l'aumento era del 19.4 %. Se poi si passa alla carne nei prezzi al dettaglio il rincaro è del 20-30, se si confrontano i prezzi del 1915 con quelli del triennio precedente (1). Nel settembre 1915 venne la requisizione del frumento con la fissazione del prezzo massimo di 31 fr. per quintale; ed il potere sovrano ordinò che la macinazione estraesse 74 kg. di farina per ogni quintale di frumento, e che nella

(*) Nei primi 7 mesi del 1915 è in aumento di 10.8 milioni di franchi rispetto allo stesso periodo del 1914.

(1) La hausse des prix en France depuis la guerre. *L'Economiste Française*, 3 giugno 1915, pag. 724-4.

(1) 30 novembre 1915, pag. 530.



confezione del pane si impiegasse il 5 % di farina non di frumento (1). Il prezzo non poté staccarsi da 31 fr. con ribasso di 4-5 fr. rispetto ai prezzi del maggio, ma con una spesa non indifferente per il Governo francese (l'*Economiste français* calcola che in pochi mesi si sono spesi ben 200 milioni) perchè l'importazione di grano e di farina rimase a carico dello Stato, e questi deve pagare i 33-35 franchi del mercato internazionale e rivendere ai 31 franchi del prezzo massimo fissato da lui, con una perdita di 2-4 franchi per quintale. Il prefetto può requisire a 30 fr. per 100 kg. il grano di 77 kg. per hl. e con non più del 2 % di corpi estranei; ma intanto si è ottenuto che il grano rifugga dal mercato, dove gli affari sono quasi nulli. E poichè la quantità disponibile era appena sufficiente quando i prezzi erano alti, non basterà più ora perchè i prezzi, ribassati per ordine dell'amministrazione, attirano alcuni degli acquirenti, che i prezzi alti avevano allontanato dal mercato. Quali poi saranno le conseguenze possibili sulla produzione futura? Perchè non potrebbe avvenire uno spostamento verso le colture in cui il prezzo è lasciato libero, abbandonando quelle in cui i profitti vengono decurtati? Gli effetti della fissazione di prezzi politici durante la rivoluzione francese sono noti: mercati deserti, agricoltura depressa (2).

Del resto anche nella Germania, dove la fissazione dei prezzi massimi ebbe un'applicazione veramente vasta e fu accompagnata dal razionamento, riuscito per il controllo della burocrazia onnipotente sul popolo, le qualità formite dalle caratteristiche considerate dalla legge scomparvero dal mercato, men-

(1) La legislation en projet sur le blé et sur le pain. *L'Economiste Française*, 14 agosto 1915, pag. 203.

(2) Li riassume magistralmente il PANTALEONI nel *Giornale d'Italia* del 25 dicembre 1915, da uno studio dello ZOLLA nella *Revue des deux Mondes*, 1 dicembre 1915.

tre le provvigioni ed il compenso per l'uso dei sacchi e le mancie — che non erano state precisate dal legislatore — aumentarono notevolmente permettendo di girare la volontà suprema e riportando il prezzo effettivo della merce ad una altezza meno lontana dalle condizioni reali del mercato.

Si era voluto far violenza alle leggi economiche, e queste riasserivano il loro vigore. Lo scrittore della *Rivista popolare* asserisce che « alla violazione sistematica di tali pretese leggi la Germania deve la sua sorprendente resistenza economica e finanziaria, che è forse superiore alla preparazione ed azione militare ». Tuttavia è lecito dubitare della esattezza dell'argomento, che vi sono dei tedeschi che sostengono proprio l'opposto: ad esempio il Lederer scrive: « La situazione politica ed economica della Germania è oggi nella situazione assai rara di uno Stato predestinato ad una economia nazionale chiusa, da tracciare secondo un piano. Ma questa organizzazione, da quanto si vede ora, è intrapresa solo a pezzi, solo per i bisogni dell'esercito, ed anche in modo molto incerto. Così il Governo tradisce uno dei suoi doveri principali » (1) Del resto nell'ottobre la *Kölnische Zeitung* esclamava: « Si può accettare come assioma che il nostro Governo in materia di approvvigionamenti non piglia mai i provvedimenti decisivi da principio, non agisce che sotto indebite pressioni e non impara che dai suoi fallimenti »; la *Frankfurter Zeitung*: « Le sue misure sono giunte troppo tardi, e non sono state che mezze misure »; « non è questione di scarsità o di rapacità o di pigra incompetenza: è questione della natura fondamentale del sistema esecutivo germanico »; e la *Koelmische Volkszeitung*, l'organo del « Centro », domandava le dimissioni dei ministri incompetenti e l'avvento di un dittatore economico in mezzo al paese (2).

Ma la colpa non sta nel Ministero: la colpa è della flotta inglese, e questo non vogliono confessarlo — è umano — i giornalisti tedeschi. La resistenza economica e finanziaria non è certo così solida come il dott. Helfferich vorrebbe far credere con i suoi periodi pieni di retorica ma sforniti delle cifre del gettito delle imposte. Ed il rincaro nei viveri è veramente un indice significativo della impossibilità di ottenere buoni risultati anche con l'intervento più rigido: le cifre date dalle pubblicazioni ufficiali germaniche ne danno una dimostrazione inesorabile. Ecco l'aumento dei prezzi di mese in mese dallo scoppio della guerra nei principali Stati belligeranti (3), ottenuto riducendo a 100 il numero rispettivo per il luglio:

Numero indice dei prezzi dei viveri.

		In Inghil.	In Germ.	In Italia
Luglio	1914	100	100.0	100.00
Agosto	»	111	113.3	101.37
Settembre	»	112	110.5	101.80
Ottobre	»	113	116.4	103.49
Novembre	»	117	120.9	105.72
Dicembre	»	119	126.1	107.21
Gennaio	1915	122	130.5	108.16
Febbraio	»	124	142.6	109.86
Marzo	»	125	149.0	112.19
Aprile	»	127	156.5	112.93
Maggio	»	132	165.3	114.84
Giugno	»	134	165.4	114.74
Luglio	»	136	169.6	120.47
Agosto	»	137	175.3	124.70
Settembre	»	142	178.4	125.98
Ottobre	»	143	193.2	127.25
Novembre	»	146	—	—

L'on. Colajanni crede, in base ad alcune cifre del *Bulletin de statistique et de legislation comparée* (4)

(1) Nell'*Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, dicembre 1914, pag. 146.

(2) Citati nella *Nation*, « The Plight of the German People », 13 novembre 1915, pag. 235.

(3) Dal *Board of Trade Labour Gazette*, 1914-5, che riporta anche le statistiche della *Statistische Korrespondenz* e del *Bollettino quindicinale dell'Ufficio del Lavoro*.

(4) « Il prezzo delle derrate alimentari e l'azione dello Stato » nel *Messaggero* del 24 dicembre 1915.

che l'aumento dei prezzi nella Germania dal « grande spirito di preveggenza » si limiti ad alcuni prodotti in totalità importati dall'estero: piselli, fagiolini, lenticchie, riso; ma forse si ricreda leggendo la tabellina tolta dal giornale ufficiale, la « Statistische Korrespondenz »:

Aumento % nell'ottobre 1915 rispetto al luglio 1914.

Pane di segala	42.9	Latte	36.4
Pane di frumento	27.7	Carne di bue	59.4
Farina di segala	60	» di montone	51.5
Farina di frumento	28.6	» di vacca	54.4
Burro	113.5	» di maiale	145.7
Lardo	272	Prosciutto	203.6
Zucchero	20	Patate	25.0
Caffè	22.6	Riso	240.5
Ova	200.0	Piselli	200.0

Scarso è dunque il risultato dell'azione dello Stato, condannabile non in sé, ma in quanto non è capace di giovare allo scopo, perchè — proprio alla stessa guisa del protezionismo — sposta i fenomeni, con conseguenze talora più disastrose dello stesso male che vuol curare. E' evidente che le leggi economiche da sole non rimediano, e lo scrittore della *Rivista popolare*, mentre l'on. Colajanni dichiara ridicolo sperare in esse, ne proclama il fallimento; però entrambi debbono in sostanza confessare che valgono, e come! « Perchè la maggior spesa di 16 lire sul grano importato deve ripercuotersi su tutto il grano consumato? » chiede il Colajanni. Ma appunto per la legge economica che insegna come la stessa merce sullo stesso mercato nello stesso momento non può avere che un prezzo solo.

*

La politica annonaria non ha recato notevoli miglioramenti ai consumatori, che possono sperare qualche alleviamento solo nella discesa del cambio o dei noli. La moneta italiana subisce un deprezzamento del 25.43 % di fronte alla Svizzera, del 23.94 sull'Inghilterra, 29.72 sull'America del nord, 12.75 sulla Francia. Ed i cambi sono sordi! lamenta l'on. Luzzatti, e sordi anche gli effetti doganali! Il dolore dell'illustre costituzionalista nasce dalla constatazione che nemmeno i prestiti ottenuti dall'America e la vendita di titoli a New York valgono a mitigare notevolmente l'aggio: in tempi normali l'oro trapiantato negli Stati Uniti avrebbe provocato il rialzo dei prodotti all'interno ed il ribasso nelle altre nazioni, ristabilendo a poco a poco l'equilibrio con l'aiuto degli sconti rialzati (1). Oggi no: la legge economica che indica questa tendenza, aggiunge la condizione « coeteris paribus », condizione universale a tutte le leggi economiche; ma appunto le « altre circostanze » non sono « pari » adesso poichè l'Europa a qualsiasi prezzo deve comprare dagli Stati Uniti; sicchè ragionevolmente si deve ammettere che solo apparente ne è la sospensione. L'oro trapiantato nell'America vi rialza i prezzi, ma non suscita la possibilità di maggiori esportazioni dall'Europa, perchè gran parte di questa ha tutta la sua produzione rivolta a creare l'infinita serie di oggetti necessari alla conduzione della guerra: non le mancherebbero le occasioni per esportare, e raddrizzare lo sbilancio economico, ma mancano le possibilità di aumentare le produzioni.

Le esportazioni non si possono aumentare e nemmeno le importazioni sono riducibili, perchè lo vietano i ministri dei dicasteri militari: ma qualche altro rimedio per sorreggere il cambio si può ancora esercitare. Nell'ottobre di fronte ad una riserva di 1710.4 milioni di oro vi era una circolazione di biglietti per conto del commercio di 2101.4 milioni e 1743.8 per conto dello Stato, oltre a 585.8 milioni di carta moneta, coperta da 143.7 di oro. Sono però aperte le sottoscrizioni del terzo prestito nazionale di guerra, e forse scopo non ultimo deve essere quello di permettere di ridurre il debito dello Stato di fronte agli istituti di emissione, non rimet-

tendo in circolazione parte dei biglietti di banca che il prestito farà rientrare nelle casse dello Stato. Una delle questioni aperte è ancora quella del tesoreggiamento, che immobilizza notevole entità di biglietti e di metallo, che non servono agli scambi, ma gravano sul credito italiano nei paesi stranieri: la sottrazione di una parte di queste somme può avere effetto propizio. E non minore sarebbe l'influenza dell'apertura delle Borse: nel mese scorso Aguet scriveva (1) che l'altezza del cambio era « in gran parte dovuta al fatto che le divise estere non venivano negoziate pubblicamente, cioè nelle Borse, ma trattate privatamente fra Banche e richiedenti ». Ma ora perchè a questi mercati privati, funzionamenti senza o con scarso controllo, non si potrebbe sostituire la contrattazione di Borsa? In Inghilterra ed in Francia furono riaperte, con numerose cautele, e non si verificò alcun inconveniente. Anche la possibilità di esportare oro gioverebbe, ma finora è proibito: tuttavia se i privati non possono farlo, gli istituti d'emissione ed il Tesoro potranno di volta in volta deciderlo. Ma non è questo il momento di discuterne.

Quanto ai noli, la speranza di vederli scemare non appare fondata. Delle principali flotte commerciali nel 1912-13, quante navi restano disponibili? Non le

Stato	Tonnell.	Stato	Tonnell.
Inghilterra,	11.895.000	Portogallo	114.037*
Francia	1.518.518	Spagna	877.292
Italia	1.137.109	Grecia	997.118
Russia	783.019	Austria-Ungheria	610.541
Belgio	181.637	Germania	3.153.724
Norvegia	1.777.874	Turchia	272.519*
Svezia	1.105.232	Romania	114.037*
Danimarca	566.727	Giappone	2.100.136
Olanda	687.635	Stati Uniti	7.900.000

navi degli imperi centrali, tranne quelle divenute preda di guerra delle potenze dell'Intesa: non le navi degli Stati Uniti e del Giappone, che hanno lavoro sufficiente nei loro mari. Incrociatori e sottomarini ne hanno affondate nel primo anno di guerra 400, cioè poco più di 0.50 %, sicchè non si dovrà ricercare qui la causa dei noli rincarati, e nemmeno nel costo dell'assicurazione, che non supera l'1 %. Le cause principali dell'enorme aumento nel prezzo dei noli vanno cercate nelle requisizioni operate dai belligeranti, che distolsero per necessità militari una quantità enorme di navi dai trasporti commerciali. Ne la difficoltà si limita solo allo scarso tonnello, anzi è complicata dalle soste più lunghe del normale nei porti, dove mancano gli operai sufficienti per il carico e lo scarico, e dalla carestia di vagoni, requisiti anch'essi in gran numero per i trasporti di soldati e di materiale bellico.

Per l'Italia, il problema ha due lati: i noli inglesi — la flotta commerciale inglese è il 59 % di quella mondiale — e le condizioni del porto di Genova, dove non è raro i piroscafi debbano arrestarsi nello avamposto persino 37 giorni, attendendo il loro turno prima di accostare ai moli.

I noli in Inghilterra nel primo semestre del 1915 sono rincarati di giorno in giorno, per esacerbarsi ancor di più nell'ottobre quando, insieme colla mobilitazione il governo greco decise la requisizione delle sue navi, ed il governo inglese aggiunse agli altri bisogni delle sue spedizioni mediterranee anche quella di Salonico. Volle allora intervenire il governo britannico ed emanò due « ordini del Consiglio » il 3 novembre, per require le navi registrate nel Regno Unito con facoltà di dedicarle al trasporto di grano e di altre merci, e per proibire alle navi di oltre 500 tonnellate di trasportare carichi da un porto estero ad un altro senza licenza del Ministero del Commercio. Col bel risultato che immediatamente nella settimana successiva i noli rialzarono ancora. Gli interventi inglesi avevano forzato una norma, che reagì immediatamente sugli interessi degli Alleati.

(1) LUIGI LUZZATTI: L'azione delle leggi economiche spesa? *Il Sole*, 13-14 dicembre 1914. Nello stile dei ministri inglesi la risposta suonerebbe: « la risposta è negativa ».

(1) JAMES AGUET: « Il caro viveri il cambio e i noli ». *Il Sole*, 30 dicembre 1915, pag.

	novembre 1915	dicembre 1915	Media 1915 fino al 9 dic.
Da Cardiff al Piata.	45 s.	45 s.	27 s. 11 d.
» a Marsiglia.	56 fr.	75 fr.	36 fr.
» all'Havre.	16 s. 9 d.	23 s.	13 s. 10 d.
» a Genova.	[49 s.	62 s. 6 d.	30 s. 8 d.

Non si può dire che il governo inglese sia riluttante a porre la sua marina — ad eque condizioni — al servizio degli alleati, perchè se coi noli alti guadagnano le compagnie di navigazione — il Flora calcola in un guadagno di 6 miliardi di lire all'anno — altri produttori inglesi ne soffrono (1). Si è perfettamente consci in Inghilterra dell'opportunità e necessità di disporre del più abbondante tonnello per i trasporti internazionali. « Il problema delle navi è immensamente difficile e importante: sta alla radice di molti impacci economici ed è loro intimamente connesso. E' congenito con le difficoltà dei cambi esteri e con la sicurezza della nostra finanza nazionale: è la causa prima dell'alto livello dei prezzi ed è fattore vitale nella disposizione delle nostre forze navali e militari. La sicurezza della nostra navigazione è fortunatamente assicurata, ed ogni tentativo germanico contro di essa si dimostrò un fallimento disastroso; ma per quanto il volume ne sia grande, non basta a tutte le domande della guerra e dappertutto nel mondo c'è scarsità di tonnello » (2). Le requisizioni non aumentano le navi disponibili, e quanto a giudicare se sia eccessivo il numero di quelle che l'Ammiraglio ha comandato per i suoi servizi, non possono sentenziare i laici.

Una legge degli Stati dell'Intesa potrebbe requisire tutta la flotta commerciale rispettivamente e magari fissarne i noli massimi: ma il prof. Cabiati ha dimostrato in modo irrefutabile le difficoltà di esecuzione di un piano così gigantesco. Ora i consumatori del servizio dei trasporti si fanno concorrenza nella domanda di noli e l'altezza di questi è il segno che determina di mano in mano quali prodotti debbono venir trasportati prima e quali possono esser trasportati dopo. Requisite le navi, scomparirebbero i noli, ed occorrerebbe una commissione internazionale degli Stati alleati che inquisisse sui bisogni comparati di tutte le industrie delle varie nazioni e giudicasse « celermente » di volta in volta. Mentre nel Mediterraneo le navi delle nazioni neutre continuerebbero a fare i trasporti ai noli correnti, creando una serie di sperequazioni fra i clienti nazionali. Inoltre non sempre il nolo viene sopportato completamente dal compratore, ma a volte si riparte fra esportatore e consumatore: sicchè facilmente, diminuito il nolo, potrebbe accadere un aumento nel luogo di origine del prezzo per es., dei cereali e del carbone, e dei prodotti a domanda urgente e poco elastica (3).

Il prezzo del nolo non dipende solo dalla scarsità di tonnello, ma anche dalla lunghezza delle soste nei porti in attesa di essere scaricati o caricati: e la situazione del porto dipende dalla quantità di operai e di carri ferroviari disponibili. Se l'Inghilterra piange perchè nei suoi porti vi sono spesso degli ingorghi (4), l'Italia non ride perchè a Genova ed in altri porti si è ormai raggiunto il punto più

grave della crisi, e le serrate dei carbonieri e gli ordini del giorno delle varie associazioni commerciali ed industriali hanno dimostrato le lentezze esasperanti, le attese indicibili. Stato di cose che, ha dimostrato ancora il Cabiati (1), rincara il nolo per Genova (condizionato ora alla clausola « sia stabilita la data della restituzione della nave »), dove sono pure aumentate, per rendere il peso anche più grave, le spese di carico e scarico dalla nave sul vagoni. Si può scovare qualche rimedio? Il Flora giustamente addita la « soppressione dei privilegi dei lavoratori e dei chiattaioli che hanno reso il porto di Genova il meno economico di tutti gli altri porti suoi concorrenti » ed invoca « lo sfollamento del porto di Genova, deviando le navi ad altri porti più lontani, ma meno ingombri ». A questo scopo è indispensabile che « il trasporto per il maggior percorso ferroviario sia fatto gratuitamente, non bastando la riduzione del 75 % ora concessa (2). Solo in questi modi d'intervento, che cercano di facilitare l'offerta, lasciano campo alla speranza di un qualche risultato fecondo, non già quelli che non toccano né l'offerta né la domanda.

VINCENZO PORRI.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Il credito agricolo e le federazioni dei « Positos »,

Uno dei problemi di più urgente e difficile soluzione dell'economia rurale spagnuola è quello relativo al credito agricolo. Sebbene i progetti presentati al Parlamento per risolvere tale problema siano abbastanza numerosi, non ne è stato ancora attuato nessuno, ed intanto si sente ogni giorno più la necessità di un'organizzazione definitiva del credito rurale. I pubblici poteri, convinti di questa urgenza, si sono dati da qualche tempo a studiare la questione in tutta la sua complessità ed hanno contemporaneamente cercato di riparare alla mancanza di un'organizzazione generale e definitiva mediante misure di carattere più o meno provvisorio, cominciando col facilitare e migliorare il funzionamento dei sistemi e degli istituti di credito attuali. Già da queste disposizioni può dedursi quale sia l'orientamento scelto dal Governo per la soluzione del problema. Tale orientamento consiste, a quanto pare, nell'organizzare il credito agricolo sulla base degli antichi *Positos* (istituti rassicuranti ai « Monti frumentari » italiani ed ai « Celleiras » portoghesi), i quali hanno prestati tanti e così buoni servizi all'agricoltura spagnuola nei tempi del loro apogeo, modernizzandoli convenientemente ed adattandoli ai bisogni dell'agricoltura dei nostri giorni.

Il primo passo in tale senso fu costituito dalla legge del 1906 che creò la *Delegación Regia de Positos* (Regia delegazione dei *Positos*), incaricata di investigare circa i loro mezzi, di realizzare i loro crediti e di trasformare in somme liquide i loro patrimoni. Oltre che provvedere a tali compiti di carattere economico, la Delegazione ha potuto studiare attentamente il funzionamento di queste istituzioni con tutti i suoi difetti e con tutti i suoi vantaggi. Così si è potuto osservare che nell'ambito di una stessa provincia esistono *Positos* i quali, pur disponendo di vasti capitali, li tengono inattivi per difetto di richiedenti di danaro, mentre altri hanno

perchè il ministero inglese ha accettato la coscrizione per la piccola categoria dei celibi, e domandano che la coscrizione venga estesa anche a tutti gli altri cittadini. Naturalmente le obiezioni dei ministri del *Comercio* e del *Tesoro* per essi valgono meno che nulla, e rivelano così il loro analfabetismo economico. Ma perchè allora dimenticano di seguire il « ne sutor ultra crepidam »?

(1) Articolo cit. — Rispetto al carbone ha discusso il problema in modo completo LUIGI EINAUDI: « La questione del carbone ed il porto di Genova — Il prezzo del carbone e le spese connesse col porto ». *Corriere della Sera* 12-16 gennaio 1916.

(2) FEDERICO FLORA: « Per ribassare i prezzi dei carboni ». *Il Sole*, 25 dicembre 1915.

(3) « La situazione granaria », *Il Sole*, 25 dicembre 1915.

(1) Cambi e noli altissimi hanno portato ad altezze inaudite il prezzo del carbone, che invece non è rincarato molto alle miniere. Benchè la produzione sia diminuita del 10 per cento ed il costo di produzione aumentato, in tutto il secondo semestre 1915 il « best steam Newcastle » oscillò fra i 22 ed i 18 s., scemando proprio nel momento in cui più acuta diveniva la difficoltà di spedizione: dal principio d'agosto alla fine di ottobre il « second Cardiff large steam » cadde da 33 a 18 s. Tener conto solo dei guadagni degli armatori inglesi non è giustificato: ogni azione è correlativa a delle reazioni.

(2) *The Economist*, 30 ottobre 1915, pag. 723-4.

(3) ATTILIO CABIATI: « Sul rincaro dei carboni », nella *Stampa*, 23 dicembre 1915.

(4) Quei giornalisti italiani che con furor d'inchiostri protestano contro l'egoismo inglese che ha portato il costo dei noli alle stelle, sono gli tessi che gioiscono ed osannano

esaurito i propri e sono rimasti paralizzati per mancanza di somme disponibili.

Seguitando nella direzione suindicata, il Ministro del Fobento ha cercato di rimediare a tale situazione, conforme ai moderni insegnamenti dell'economia e della sociologia, accogliendo l'idea di unire le energie dei *Pósitos* mediante la federazione.

A siffatto principio obbedisce appunto il Regio decreto del 16 ottobre 1914, il quale riconosce ai *Pósitos* esistenti o che si costituiranno in seguito il diritto di formare delle federazioni provinciali: a tale decreto, dedica un lungo articolo il « Boll. mensile delle Istituz. Econom. e Sociali » pubblicato dall'Istituto Internazionale d'Agricoltura. Il fine essenziale delle federazioni di *Pósitos* consiste nel prestare i fondi sovrabbondanti di alcuni *Pósitos* muniti di capitale eccessivo ad altri, appartenenti alla stessa federazione, i quali ne abbisognano. Potranno ugualmente concedersi prestiti a sindacati, camere agricole, casse di risparmio, cooperative, ed altre istituzioni consimili che diano affidamento per la loro solvibilità. A tali fini si mobilizzeranno i fondi dei *Pósitos* che giacciono inattivi in conto corrente o in deposito presso le succursali del Banco di Spagna.

L'interesse dei prestiti sarà del 4 % e si distribuirà nel modo seguente: 3 % al *Pósito* che avrà effettuato il prestito ed 1 % come retribuzione legale alla Federazione.

Questa organizzazione federativa dei *Pósitos* deve essere assolutamente facoltativa; le norme del Decreto di cui trattasi rappresentano solo le disposizioni legali per la costituzione delle federazioni. Però il decreto stabilisce che in avvenire i *Pósitos* federati saranno preferiti a quelli non federati per la concessione di sussidi e per l'aumento di capitali.

Infine il Decreto dispone anche che, una volta attuata l'organizzazione federativa dei *Pósitos* ed in conformità coi risultati che se ne otterranno, la Delegazione Reale proporrà i mezzi necessari per dotare di un capitale proprio questi organismi a fine di costituire degli Istituti regionali di credito agricolo. Come si vede tale disposizione ha particolare importanza e mostra ancora una volta l'orientamento dei pubblici poteri circa l'organizzazione del credito agricolo sulla base dei *Pósitos*.

Il ferro lorenese. — In Lorena, presso Nancy, si producevano, nel 1863, circa 600 mila tonnellate annue di minerale; ma essendo esso molto fosforoso non si adoperava.

La scoperta di Thomas cambiò le cose e giacimenti ricchissimi di calcare, ritrovati nelle vicinanze, completarono la fortuna.

Dal 1882 al 1896 furono 65.000 ettari divisi in 112 concessioni che vennero utilizzati e la produzione aumentò rapidamente come segue:

	Tonnell.		Tonneli.
1870	1.198.000	1905	6.399.000
1890	2.630.000	1910	13.210.000
1895	3.084.000	1912	17.225.000
1900	4.446.000	1913	19.499.000

Nel 1911 il numero degli operai salì a 150.000, dei quali 9000 italiani.

Mentre una parte del minerale veniva spedita ad altre provincie ed anche all'estero, la massima parte si consumava oramai sul posto, essendovi stati impianti numerosi di Alti forni ed Acciaierie.

Eccone i dati:

Produzione di ghisa (tonn.)

Anni	Totale in Francia	Totale in Lorena
1872	2.218.000	220.000
1882	2.039.000	716.000
1892	2.057.000	1.213.000
1902	2.405.000	1.561.000
1912	4.949.000	4.495.000

Produzione d'acciaio (tonn.)

1892	820.000	205.000
1902	1.568.000	720.000
1912	4.404.000	2.212.000

Da tutto ciò risultò che la Francia da importatrice di minerale di ferro divenne esportatrice fornendo-

ne al Belgio, alla Germania ed anche alla Svezia e all'Inghilterra; principalmente a cagione della qualità e del basso prezzo.

Movimento del minerale (tonn.)

Anni	Importazione	Esportazione
1901	1.663.000	259.000
1912	1.454.000	8.318.000

Il minerale della Lorena si presta specialmente all'uso del forno Siemens-Martin. Malgrado il modesto tenore (in media 38 per cento) è assai regolare e mediante cernita si ottiene un tipo uniforme. A Landres un magazzino ne ha sempre uno stock di 16.000 tonn. e quello di Sancy 12.000.

L'estrazione a mezzo di pozzi è costosa e richiede forti capitali. Ogni Società ne ha 10 milioni in media. Si estraggono 150 a 200 e anche 350 tonn. ogni ora e la forza motrice adoperata è quasi sempre elettrica. In alcune località però le Officine metallurgiche, che trattano il minerale sul posto, adoperano il gas prodotto dagli Alti forni, sia per i treni, sia per elevatori, pompe, laminatoi, ecc. A loro non occorre perciò che l'acquisto del coke.

La Germania, ricca di carbone, (225 milioni di tonnellate nel 1912, compreso antracite e lignite) ha bisogno di minerale di ferro del quale essa è relativamente povera. Coll'acquisto di minerale estero ne importa circa 12 milioni di tonnellate all'anno, principalmente dalla Svezia e dalla Spagna.

Il trattato di Francoforte, regolando la frontiera, lasciò alla Francia la parte migliore del giacimento minerario lorenese, del quale, per fortuna, Bismarck, nel 1870, ignorava il valore. La Germania s'accorse in seguito dell'errore e allora cercò di rendersi padrone di almeno una parte dei detti giacimenti, col suo solito sistema, e cioè facendone acquistare le proprietà da Società le quali sotto nome francese nascondevano i capitali tedeschi. Nel 1907 ne possedeva già una decima parte.

Al principio della guerra, come si ricorda, Longwy e Briey sul confine del Lussemburgo furono subito attaccate e prese, e così i quattro quinti della produzione minerale di ferro in Francia caddero in mano al nemico.

La Germania parava così il colpo datole dal severo blocco inglese, che ostacola ad essa l'importazione di minerale di ferro.

EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA

Movimento commerciale marittimo del porto di Genova durante l'anno 1915. — I primi dati riassuntivi del complesso movimento portuale di Genova raccolti dall'Ufficio di Statistica consortile, fino al 31 dicembre 1915 conducono alle seguenti risultanze:

Navi arrivate 5163 (631 meno che nel 1914).

Navi partite 5071 (603 meno che nel 1914).

Totale movimento navi: 10.234, ossia 1234 in meno che nell'anno precedente.

La loro stazza netta risultò per gli arrivi di tonnellate 6.589.907, con una differenza in meno di tonnellate 541.599 su quella corrispondente dell'anno 1914; per le partenze di tonn. 6.361.164 e cioè 563.402 tonn. in meno, e complessivamente fra arrivi e partenze di tonnellate di stazza 12.951.071 (tonn. 1.105.001 meno che nel 1914).

Il movimento commerciale marittimo fu costituito da un arrivo di merci pari a tonn. 6.550.433, di cui tonn. 2.710.880 di carbone, e tonn. 3.839.593 di merci varie. Ciò vuol dire rispetto al 1914 tonn. 507.733 in meno di carbone e tonn. 1.127.215 in più di merci varie (e complessivamente un maggiore arrivo di tonn. 619.482).

Le merci imbarcate furono tonn. 907.577, con una diminuzione di tonn. 175.981.

Gli arrivi e le partenze riuniti ammontarono quindi tonn. 7.458.010, e cioè a tonn. 443.501 più che nel 1914.

Il movimento delle merci varie, arrivi e partenze riuniti, fu di tonn. 4.747.130, contro tonn. 2.710.880 di carbone sbarcato.

Il carbone imbarcato per provvista di bordo (bunkers), che non si considera compreso nel movimento della navigazione e quindi non si porta in aumento

d'imbarco, fu nell'anno 1915 di tonn. 371.212 e cioè di tonn. 56.327 in meno rispetto al precedente anno 1914.

Per completare il quadro del traffico, occorre mettere in rilievo, come nei precedenti anni, un altro elemento, il quale peraltro non figura nel movimento di sbarco, e cioè il movimento di entrata proveniente dalla demolizione di navi, che ammontò nel 1915 a tonn. 33.650 (in massima parte ferro vecchio destinato ad alimentare le nostre ferrovie).

*

La situazione è caratterizzata da una profonda trasformazione nella composizione del traffico, ciò che spiega le enormi difficoltà incontrate nel lavoro portuario, poichè a merci povere, alla rinfusa, di grande peso specifico, si sono sostituite merci ricche, in numerosi piccoli colli, di modesto o minimo peso specifico, di che è anche prova il grande aumento proporzionale nel numero dei vagoni impiegati nel trasporto.

Sono note le vicende e le cause della riduzione nel movimento carbonifero disceso da tonn. 3.218.613 a 2.710.880, con una diminuzione di tonn. 507.733.

Importantissimo fu il movimento di cereali, invece, salito da tonn. 634.820 del 1914 a tonn. 1.113.251 nel 1915, con un aumento di tonn. 478.431. Esso va distinto così: frumento tonn. 683.486, granturco tonnellate 245.126, avena 154.150, altri tonn. 30.489.

Il movimento di cotone in balle fu a sua volta più che raddoppiato, salendo da tonn. 168.753 a tonnellate 373.244, delle quali circa 45.000 sono, al 31 dicembre, in attesa di sbarco, a deposito temporaneo, o sotto scarico.

Non si può diffondersi in complicati confronti quanto alle altre merci, anche perchè il completo servizio impiantato da poco più di un anno è appunto troppo recente per favorire un sollecito procedimento di confronto, ma si fanno seguire le cifre assolute principali del movimento in parola, sicchè ciascuno si possa rendere conto della grande trasformazione qualitativa-quantitativa del traffico di Genova.

Arrivi di juta tonn. 50.398, di lane tonn. 79.329, di seta tonn. 2.745, di pelli greggie, secche, salate e fresche tonn. 48.050, di ferro vecchio tonn. 94.992 e di ghisa tonn. 184.131 (al ferro vecchio va aggiunto quello proveniente dalla demolizione di cui si è fatto cenno), piombo, zinco e stagno tonn. 46.004, rame tonn. 39.469, minerali metallici tonn. 37.284, metalli lavorati tonn. 87.173, macchine tonn. 25.716, fosfati 163.694, prodotti chimici in genere compresa la soda per i mesi di gennaio e febbraio tonn. 57.860, soda (esclusi i due mesi detti) tonn. 39.369, grassi tonnellate 42.447 (compresa la paraffina per i primi sei mesi), paraffina (6 mesi solo) tonn. 7.584, olio minerale lubrificante, combustibile e petrolio 134.659 tonnellate, legname d'opera tonn. 93.500, cellulosa tonnellate 36.584, semi e cortecce per tinta e concia tonn. 36.966, gomme tonn. 8.120, semi oleosi tonn. 144.409, carni congelate ed alimenti frigoriferati tonn. 27.133, pesce e salumi tonn. 35.153, vini nazionali tonn. 55.881, esteri tonn. 11.888, oli alimentari tonn. 59.375, caffè tonn. 63.435, cacao tonn. 7.895, altre merci in genere tonn. 631.815, bestiame bovino 10.761 capi, equino 3.346 capi.

Le giacenze, che a fine dell'anno 1914 erano complessivamente di 450.000 tonn. circa, compresa la merce sotto scarico, dopo aver raggiunto, verso la fine di ottobre 1915, tonn. 574.000 circa, sono di tonn. 449.884. Però data la estensione presa dal magazzino fuori porto, si può ritenere che la pressione delle giacenze sia meno intensa che nello stesso anno passato.

In realtà nei soli magazzini fuori porto erano depositati alla data dell'ultimo rilievo settimanale, 25 dicembre scorso, tonn. 43.276.

Malgrado le gravissime circostanze determinate dalla guerra mondiale prima, e dalla guerra nazionale che si fuse con essa poi, l'attività complessiva del porto nostro, dunque, ha da un lato una ripresa ed un incremento notevole in confronto del 1914 e supera lo stesso anno di pace 1913. D'altra parte l'incremento dovuto alla paralisi dell'attività commerciale adriatica ed in genere la situazione che ha fatto del porto di Genova il centro vitale e

principale dell'approvvigionamento del paese, dimostrano una influenza relativamente modesta sullo incremento dell'attività complessiva del porto, ciò che indica una relativa contrazione economica generale e ben naturale.

*

Per il movimento ferroviario si ebbero merci scaricate tonn. 539.079 (tonn. 247.627 meno che nel 1914), merci caricate tonn. 5.015.395 (tonn. 686.894 in più rispetto al 1914), totale 5.554.474 tonn. (439.267 tonn. in più che nel 1914).

I vagoni scaricati furono 76.438 (21.920 meno che nel 1914); quelli caricati furono 394.059 (67.114 più che nel 1914).

In totale si ebbe, quindi, un movimento di vagoni 470.497, ossia 45.194 più che nel 1914.

Il carico medio per vagone risultò di tonn. 12,72, ossia tonn. 0,52 in meno che nel precedente anno, malgrado la scarsità del materiale, la quale costituì il punto più delicato della situazione, aggravata dalla mistura di carri, che non potevano naturalmente essere quelli ordinariamente destinati ai porti, e dall'aumento del loro ciclo dipendente dall'allungato percorso normale e dalle soste avanti scarico in media cresciute. Certo anche la natura del carico, con la diminuzione accennata di peso specifico, vi ha la sua parte.

Per il movimento operaio, svoltosi in 306 giorni lavorativi ed in 59 festivi, si ebbero: ai carboni giornate 367.770 per gli operai di ruolo (- 13.793) e 1971 per gli avventizi (- 5834), ed in totale giornate 369.741, con giornate 19.627 in meno rispetto al 1914.

Il movimento alle merci varie diede luogo a giornate 517.733 per gli operai di ruolo (+ 187.313) e giornate 45.395 per gli avventizi (+ 40.332), con un totale di giornate 563.128, e cioè 227.645 in più sull'anno precedente.

In complesso alle operazioni commerciali del porto gli operai di ruolo dedicarono giornate 885.503 (+ 173.520), quelli avventizi giornate 47.366, e cioè 34.498 in più dell'anno 1914.

Totale del lavoro in porto: giornate 932.869, con un aumento sul 1914 di giornate 208.018.

I 21 elevatori elettrici dei ponti Caracciolo ed Assereto durante 293 giorni feriali nei quali lavorarono, e precisamente in ore 35.631, sollevarono tonnellate 993.761 di carbone (62.019 meno che nel 1914) e tonn. 108.551 di merci varie (tonn. 68.367 in più che nel 1914).

Furono impiegati in media giornalmente elevatori 15 (uno meno che nel 1914) e furono scaricate in media tonn. 3762 al giorno e cioè tonn. 113 più di quanto risultò nell'anno precedente.

Delle gru idrauliche ed elettriche, della portata varia da 1500 a 10.000 chilogrammi, nei 306 giorni feriali lavorarono in totale 23.266 (1838 più che nel 1914) ed in media giornalmente 76 (7 in più al giorno rispetto al 1914).

Nelle tettoie, infine, mantenute dal Consorzio per la temporanea sosta, e sulle calate del porto, si ebbe un movimento di deposito di tonn. 244.499 di merci e furono pure occupati 384.592 mq. di spazi scoperti, con una media di tonn. 799 di merci giornalmente uscite dalle tettoie predette e di mq. 1257 di spazi scoperti occupati.

FINANZE DI STATO

Le riserve auree dei principali Stati. Le monete della guerra. — Secondo una statistica inglese, le riserve auree del Regno Unito ammontano a sterline 124,080,761, non calcolando le somme in mano dei privati e delle banche minori. La riserva aurea della Francia è di sterline 200,611,000; quella della Germania di sterline 122,866,000; quella dell'Italia di sterline 53,666,000; quella della Russia di sterline 160,726,000. Le riserve auree dell'Austria non sono conosciute.

Uno degli effetti curiosi della guerra è di aver fatto aumentare presso tutti gli Stati belligeranti la riserva aurea, invece di farla diminuire, come era da attendersi. La produzione dell'oro durante il 1915 ammontò a sterline 98,600,000, per la massima parte derivata da miniere entro i confini dell'Impero bri-

tannico. Si calcola che in questa somma circa due terzi sono stati aggiunti automaticamente alla riserva aurea dell'Impero inglese.

La guerra ha dato origine ad alcuni nuovi tipi di monete, così in Russia vengono usati in francobolli stampati durante le feste del giubileo della dinastia Romanoff come spezzati del rublo. In Germania, sono state introdotte, nel primo ottobre ultimo, monete di ferro di vario valore che dovranno rimanere in circolazione fino a due anni dopo la conclusione della pace. Il Governo tedesco ha autorizzato la circolazione di 100 milioni di monete del valore di cinque pfenning.

Nel Messico in causa delle successive rivoluzioni, le quali hanno causata la sparizione della valuta metallica, vengono usati i biglietti tramviari come moneta frazionata, e pezzi di cartone stampato a secco come monete di maggior valore.

I debiti dello Stato. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la situazione al 31 dicembre 1915 dei debiti pubblici dello Stato.

Riassumiamo le conclusioni:

1. *Gran libro del Debito pubblico:*

	Rendita	Capitale
a) Consolidati	L. 353,694,482.58	9,922,416,225.76
b) debiti redimibili	» 111,850,053.50	2,628,712,300 —
c) Rend. in nome S.		
Sede	» 3,225,000 —	64,500,000 —
2. <i>Deb.ri incl. separatamente nel gran libro:</i>		
a) Debiti redimibili	» 6,709,999.50	178,541,390 —
b) Debiti perpetui	» 13,963.37	465,445.70
3. <i>Debiti non inclusi gr. libro:</i>		
a) Debiti redimibili	» 42,747,038 —	1,285,521,600 —
b) Debiti perpetui	» 2,726,428.02	63,714,327.27
Totali	L. 520,966,904.99	14,143,871,288.73

Le variazioni verificatesi dal 30 giugno al 31 dicembre 1915 si riassumono nelle seguenti cifre complessive:

	Rendita	Capitale
a) Aumento	L. 51,809,895.28	1,151,331,533.97
b) Diminuzioni	» 476,961.29	11,584,141.46

Queste differenze sono costituite, per quanto riguarda l'aumento, quasi esclusivamente dall'emissione delle obbligazioni 4.50 per cento netto del prestito nazionale (RR. decreti 19 dicembre 1914 e 15 giugno 1915) e per quanto riguarda le diminuzioni dal rimborso capitale per lire 7,728,500 in debiti redimibili e perpetui inclusi separatamente nel gran libro e per lire 6,332,000 nelle diverse obbligazioni ferroviarie.

Ai debiti suddetti vanno aggiunti quelli amministrati dalla Direzione generale del Tesoro: debiti redimibili rappresentati dai Buoni del Tesoro e da certificati ferroviari per l'ammontare capitale di lire 2,995,415,476.90 e per una rendita di lire 103,840,341.35. Su questi ultimi dal 30 giugno 1915 si ebbero i seguenti spostamenti:

	Rendita	Capitale
a) Aumenti	L. 3,405,410 —	85,414,000 —
b) Diminuzioni	» 2,632,963.22	53,593,144.16

Riassumendo i debiti totali dello Stato al 31 dicembre 1915 avevano la seguente consistenza:

	Rendite	Capitale
a) Debiti amm. dalla Direz. del deb. pubblico	L. 520,966,964.99	14,143,871,288.73
b) Debiti amm. dalla Dir. del Tes.	» 103,840,341.35	2,955,415,476.90
Totali	L. 624,807,306.34	17,099,286,765.63

onde un aumento di capitale complessivo di lire 1,171,568,248.35 per una rendita di lire 52,705,380.86.

I prestiti inglesi nel 1915. — E' di grande interesse uno studio comparso sull'ultimo numero dello « Statist » di Londra, che ci dà le cifre del capitale sottoscritto nei prestiti pubblici emessi in questi ultimi tempi.

La salute finanziaria dell'Impero britannico è sta-

ta resa evidente dalle enormi somme di denaro che il popolo inglese ha sborsate durante l'anno scorso per la guerra e per altri scopi. Ciò non ostante l'ammontare del capitale sottoscritto per prestiti pubblici nel 1915 non dà la vera indicazione dello sforzo compiuto dal paese. Bisognerebbe conoscere a questo scopo, anche l'ammontare del denaro pagato all'estero dai banchieri inglesi per conto dei capitalisti britannici.

Nell'anno 1914, 5 mesi di guerra inclusi, l'ammontare del capitale sottoscritto era di Lst. 539.000.000. Nel 1915, quando la nazione è stata in pieno regime di guerra, l'ammontare del capitale è salito a lire sterline 722.876.000.

Una parte sostanziale del ricavo dei prestiti emessi dal Governo inglese è stata trasferita agli alleati e alle Colonie: può dirsi che il denaro prestato al mondo nel 1914 ammontò a 250.000.000 di sterline e nel 1915 a circa 350.000.000.

Per rendere queste cifre complesse più chiare facciamo seguire uno specchio che dà l'ammontare approssimativo del capitale sottoscritto dai capitalisti e dai banchieri inglesi in questi ultimi 3 anni per scopi interni ed esteri.

	1915	1914	191
Per spese interne	373	289	51
Prestiti all'Interno Colonie e Estero	350	250	197
Totale	723	539	248

Da queste somme totali — avverte lo « Statist » — vanno esclusi i « Buoni del Tesoro » emessi. Per avere una chiara idea delle somme procurate dai capitalisti inglesi in due anni di guerra bisogna dunque accertare il totale delle somme sottoscritte pagate attualmente, inclusi i buoni del Tesoro e le anticipazioni allo Stato.

Aggiungendo la nuova emissione dei Buoni del Tesoro si ha per due anni:

	1915	1914
Prestiti pubblici	(lire sterline)	
Buoni del Tesoro	297.687.000	82.850.000
Anticipazioni	63.005.500	7.141.000
3 1/2 % Prestito di guerra 1925-28	229.798.408	102.000.005
3 % Certif. dello scacchiere 1920	31.546.845	—
4 1/2 % Prestito di guerra 1925-45	586.316.00	—
5 % Certif. dello scacchiere 1920	18.200.000	—
Totale prestiti di guerra	1.225.953.753	191.892.000
Altre emissioni	86.812.883	206.580.884
Totale	1.312.766.636	398.471.884

Così in 12 mesi il popolo inglese ha sborsato circa 1.313 milioni di lire sterline e nel 1914 circa 398 milioni di sterline. Queste somme sono state in parte ritirate dagli investimenti all'estero, quantunque il capitale privato speso nel 1915 si sia notevolmente ridotto, lo stock di valori posseduto dalla nazione è diminuito di molto.

Per misurare la capacità del popolo britannico di sottoscrivere per prestiti pubblici bisogna anche considerare che la spesa collettiva della nazione è stata diminuita col trasferimento di circa 3 milioni di uomini dalla vita civile a quella militare. Questo trasferimento ha avuto una influenza rallentatrice delle facoltà produttive della nazione che è stata coraggiosamente mitigata, però, dall'arduo lavoro al quale il resto della popolazione si è patriotticamente votata.

Certamente il popolo inglese può essere fiero di aver provveduto al finanziamento di questa tragica guerra con ben 1300 milioni di sterline ma le somme che necessitano per il 1916 sono altrettanto ingenti.

La nazione inglese ha risposto all'appello di Lloyd George raddoppiando il risparmio da 400 a 800 milioni di sterline; è necessario raggiungere ora una somma più alta.

Abbiamo in questo articolo mostrato l'ammontare del capitale sottoscritto per prestiti pubblici: non è ancora possibile conoscere l'entità di quello prestato alle singole nazioni nel 1915 all'infuori del ricavo dei prestiti del Governo inglese: questo potrà conoscersi però dopo la guerra ed allora gli studiosi avranno tutti i dati necessari al calcolo del costo di questa grande guerra europea.

Un nuovo prestito del Tesoro rumeno. — Il ministro delle finanze di Romania ha concluso con la Banca Nazionale di Romania un nuovo prestito di 100 milioni di franchi al tasso del 2 1/2 per cento rimborsabili in due anni.

Con la stessa Convenzione, la scadenza del prestito di 200 milioni concluso precedentemente con la Banca al tasso del 3 per cento, è stata prorogata per due anni.

È stato inoltre convenuto che la Banca pagherebbe un premio del 2 1/2 per cento per lo stok in metallo giallo di 33 milioni che il ministero delle finanze le verserebbe in copertura dell'ultimo prestito di 100 milioni. Il premio pagato finora dalla Banca per lo stok d'oro che le aveva fornito il ministero delle finanze è stato dell'8 per cento, fino al 15 giugno scorso e del 6 per cento d'allora in poi.

Questo prestito porta a 400 milioni di franchi il totale delle spese accordate dalla Banca per lo stok d'oro che le aveva concesso fin dal principio della guerra europea in poi.

I risultati del prestito francese 5 per cento. — Come è stato annunziato dal Ministro Ribot alla Camera dei Deputati, il capitale del nuovo prestito 5 per cento, sorpassa 15.130.000.000 di franchi.

Al prezzo di emissione di 88 franchi, questo risultato corrisponde ad un versamento effettivo di milioni 13.314. In realtà, una frazione di questa somma è stata restituita, a titolo di abbuono di 0,15 per franco di rendita ai sottoscrittori che hanno interamente versato all'emissione; le rendite che non hanno avuto alcun versamento complementare, né con titoli 3 per cento, né con numerario, ascendono a 473.900.000 franchi in cifra tonda (cioè quasi del 63 per cento del totale) e gli abbuoni compresi ad un tempo in entrate, ed in spese rappresentano una somma di 71 milioni di franchi.

Il di più, cioè 13.243 milioni, si decompone in numerario ed in valori come segue:

Numerario	Fr. 6.368.000.000
Buoni Difesa Nazionale	» 2.227.900.000
Obblig. della Difesa Nazionale	» 3.191.900.000
Rendita 3 1/2 % ammort.	» 24.450.000
Rendita 3 % perpetua	» 1.430.530.000

Il bilancio della Svizzera. — Mentre per gli altri Stati neutrali la guerra è stata una sorgente di profitti, per la Svizzera, invece, è stata ed è molto dannosa. Infatti colà non è soltanto l'industria degli alberghi che soffre le conseguenze della guerra; il bilancio federale, finora così meravigliosamente equilibrato, ne risente gli effetti in considerevoli proporzioni. Ciò risulta naturalmente dal fatto che le spese militari incombono sul potere federale e che, d'altra parte, la sola risorsa importante del suo bilancio, le dogane, è diminuita in grande proporzione. Inoltre, occorre colmare i vuoti che la guerra fa in servizi produttivi quali le poste, i telegrafi ed i telefoni. Vi sono al tempo stesso aumenti di spese e diminuzione di entrate, che producono un forte deficit.

Il bilancio del 1916 — il messaggio n° è stato pubblicato il 24 novembre — non nasconde la verità. « Da ora in poi — esso dice — non si deve più fare assegniamento sopra un debito federale aumentato di 200, ma con uno aumentato di circa 500 milioni ». Sarà necessario di trovare annualmente una quarantina di milioni per far fronte ai nuovi oneri.

Dopo il 1911, il bilancio federale era stato ridotto dei capitali dell'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi e degli Istituti in regia, che non vi figuravano più che per il saldo dei loro conti di profitti e perdite.

Ecco quali erano stati i risultati dei quattro ultimi esercizi chiusi in migliaia di franchi.

	Entrate	Spese	Differ.
1911	98.044	98.296	— 252
1912	102.339	100.933	+ 1.406
1913	99.957	105.311	— 5.354
1914	78.311	100.844	— 22.533

Il costo della mobilitazione, 108 milioni nel 1914, non è compreso in quest'ultimo totale.

Pel 1915, le previsioni, sempre senza la mobilitazione, sono: entrate, 76.490.000 franchi; spese 99 milioni 910.000; deficit, 23.420.000.

Il Consiglio federale ha deciso di profittare della

introduzione nell'Amministrazione della nuova contabilità commerciale in partita doppia, per comprendervi di nuovo le spese e le entrate lorde degli istituti in regia, ed ha fatto ciò fino dal bilancio del 1916 per la regia delle poste e per quella dei telegrafi e telefoni che sono le più importanti. L'autorità giudica, con ragione, che il sistema a cui ha messo fine falsava, in apparenza, la proporzione fra le entrate e le spese dei diversi servizi.

I totali mercè tale modificazione di contabilità hanno un aspetto molto diverso dai bilanci anteriori: entrate, 153.920.000 fr.; spese, 191.060.000; deficit presunto franchi 37.140.000.

Circa la cifra dei dazi, causa principale del deficit del bilancio federale, essa è basata sui risultati non dei nove primi mesi del 1915 e sulla continuazione dello stato di guerra per tutto il 1916. Se la pace si concludesse, nel corso dell'anno, è da supporre che il prodotto delle dogane migliorerebbe. Non si potrebbe biasimare il Governo di aver fondato i risultati sull'ipotesi più sfavorevole.

Un prestito norvegese negli Stati Uniti. — La « National City Bank » offre 5.000.000 di dollari di buoni di Norvegia 6 per cento a 101 e mezzo.

Il bilancio svedese. — Il progetto di bilancio presentato dal Governo al Parlamento reca che entrate e uscite si parificano in 414.254.000 corone.

Per l'esercito vengono stanziati corone 66.102.000, per la marina 30.880.806 corone.

Le spese per il mantenimento della neutralità che ammontano a 53 milioni vengono coperte per 27 milioni con un prestito interno e per 26 milioni con altre entrate dello Stato.

Inoltre sarà concluso un prestito di 56 milioni allo scopo d'intensificare i mezzi di produzione.

E' anche prevista in bilancio la spesa di 8,5 milioni di corone come indennità per talune categorie di funzionari dello Stato in seguito al rincaro dei mezzi di sussistenza.

Finanze norvegesi. — Le statistiche del bilancio per l'anno finanziario 1914-15 (1° luglio 1914-30 giugno 1915) segnalano una eccedenza netta di corone 7.500.000 (circa 10 milioni di franchi).

L'aumento è dovuto alle imposte dirette (dogane, imposte sulla birra, successioni). Invece gli introiti dell'imposta sull'alcool segnano una diminuzione di corone 1.200.000.

Ma nel bilancio non sono compresi i 22 milioni di corone spesi per la difesa della neutralità norvegese.

Le finanze dell'Uruguay. — Le spese, secondo la relazione della Commissione finanziaria sul bilancio 1915, figurano per 29.708.307 piastre, comprese piastre 933.021 destinate a colmare il deficit riportato dall'esercizio 1914-915; vi è dunque un aumento netto di 124.262 piastre sul bilancio presentato nello scorso maggio. Sono stati introdotti parecchi cambiamenti di poca importanza, relativi agli aumenti ed alle riduzioni, però il bilancio non ha subito mutamenti. Le entrate totali sono valutate a 29.716.280 piastre e lasceranno un'eccedenza di piastre 7.972.

Secondo il bilancio del Banco della Repubblica al 30 novembre scorso, l'incasso oro ascendeva a piastre 18.160.222 contro piastre 11.147.433 nel 1914, alla stessa epoca.

L'emissione delle obbligazioni dello Scacchiere in Inghilterra. — L'ammontare delle obbligazioni dello Scacchiere vendute nella scorsa settimana ascende, a 19.641.000 l. st., cioè ad una media giornaliera di 3.273.500 l. st., invece di 2.084.666 l. st. della settimana precedente, cifra che era stata finora la più elevata. L'ammontare totale attualmente emesso è di 50.349.000 l. st., cioè una media di 2.189.087 l. st. per ciascuno dei 23 giorni che son decorsi dacché è cominciata la sottoscrizione.

L'aumento verificatosi nella scorsa settimana nell'ammontare della sottoscrizione è attribuito all'andata in vigore del sistema della mobilitazione dei valori americani ed all'apertura delle sottoscrizioni negli uffici postali.

La vendita dei buoni del tesoro è, tuttavia, scemata. Il totale emesso nella scorsa settimana è stato soltanto di l. st. 7.057.000 invece di l. st. 11.533.000 precedentemente.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI

Per la propaganda a favore del nuovo prestito nazionale. — Riccardo Dalla Volta, « Perseveranza », 18 gennaio 1916.

Ecco il prospetto riassuntivo per i due precedenti prestiti nazionali del 1915:

Prestito del gennaio 1915

Titoli da Lire	100	n.	180.000	valore	28	mil. di lire
»	»	500	» 180.000	»	90	»
»	»	1000	» 220.000	»	220	»
»	»	5000	» 50.000	»	650	»
»	»	10000	» 20.000	»	200	»
»	»	20000	» 10.000	»	212	»

Totale 1000 mil. di lire

Prestito del luglio 1915

Titoli da lire	100	n.	287.925	valore lire	28.792.500
»	»	500	» 170.500	»	85.000.000
»	»	1000	» 259.500	»	259.500.000
»	»	5000	» 45.000	»	225.000.000
»	»	10000	» 25.000	»	250.000.000
»	»	20000	» 13.800	»	276.000.000

Lire 1.124.292.500

Titoli in corso di emissione per le sottoscrizioni di connazionali all'estero, 2.570.200

Totale lire 1.145.862.700

La distribuzione delle somme sottoscritte per i vari tagli dei titoli è quasi identica. Ma se consideriamo i tagli da L. 100 e da L. 500, troviamo che le cifre relative nei due prestiti sono piuttosto esigue. Si tratta di 460.000 titoli nel primo prestito e di 457.925 nel secondo. E' evidente che con una propaganda più attiva possono essere collocati titoli da L. 100 e da L. 500 per una cifra molto maggiore. Non si può ammettere che nelle contingenze odierne, con la offerta di un interesse superiore al 5 per cento, si debba restare anche questa volta alle cifre suindicate per i tagli minori. Occorre spiegare al popolo i benefici del terzo prestito, rilevarne i vantaggi materiali e gli scopi ideali e patriottici; occorre facilitare l'acquisto dei titoli minori mettendoli in vendita il più largamente possibile, così da trascinare anche i più modesti e umili risparmiatori a investire i pecuni più tenui nel nuovo titolo 5 per cento. Occorre sopprimere completamente tutte le formalità burocratiche, tutti i perditempi, tutte le procedure non strettamente necessarie per rendere il titolo alla portata di ogni risparmiatore in qualsiasi luogo, e in qualsiasi momento.

Da un prestito all'altro: grande e piccolo risparmio nel prestito di luglio. — Gino Borgatta, « Gazzetta del Popolo », 22 gennaio 1916.

Un esatto calcolo del concorso dei vari tipi di risparmiatori nel prestito di luglio non è possibile. Ma se ne può trarre un indice dal numero dei tagli dei titoli e dall'importanza che il loro totale ammontare ha nel complesso sottoscritto. Per il numero i tagli minori da 100 a 1000 lire rappresentano l'immensa maggioranza (oltre 717 mila); per l'ammontare di oltre 373 milioni. Altro indirizzo della partecipazione del piccolo risparmio è dato dalle cifre delle sottoscrizioni delle casse di risparmio ordinarie e degli istituti cooperativi di credito. Il concorso delle varie regioni italiane al prestito, poi, se dipende dall'estensione territoriale, dalla loro costituzione economica, dal maggiore o minore sviluppo che industrie, commerci e produzione vi hanno assunto, dipende anche dalla maggiore o minore mobilità con cui il risparmio occorre o meno alla pubblica sottoscrizione; dipende quindi anche dalla diversa estensione che i tesoreggiamenti delle piccole e medie economie agrarie vi rappresentano.

Il prezzo del grano diminuisce. — S. Lissone, « Gazzetta del Popolo », 23 gennaio 1916.

Il censimento del grano, del quale fummo fra i più tenaci propugnatori, comincia a dare i primi risultati. I detentori di grano e specialmente gli speculatori, visto sfatato il tentativo di tenere nascosto il

cereale per provocare il rincaro, inondarono in questi giorni i mercati, i quali li per li si trovarono disorientati. Cominciò a prevalere il ribasso, il quale si accentuò appena si seppe che la requisizione non era una semplice minaccia scritta, ma che le Commissioni provinciali di requisizione erano costituite ed avevano incominciato a funzionare.

Si ebbe in media un ribasso di 3 a 4 lire per quintale; alcuni mercati importanti sospesero momentaneamente la compilazione del solito bollettino per la mancanza di contrattazioni importanti, ma i prezzi scendono più o meno lentamente verso quelli di requisizione, i quali sono, come è noto, di lire 40 per il frumento e lire 29 per il granturco. Ecco infatti i prezzi realizzati sopra alcuni principali mercati prima e dopo i provvedimenti governativi.

Prezzi del grano.

	Prima dei provvedimenti	Dopo i provvedimenti
Novara	44.00-45.00	40.50-41.50
Milano	44.50-48.50	39.50-40.50
Rovigo	44.50-45.50	39.00-40.00
Verona	44.10-44.85	38.00-40.00
Firenze,	46.00-47.00	40.50-43.50

I provvedimenti furono indubbiamente efficaci, tanto efficaci da far deplorare che non siano stati presi molto tempo prima, quando i prezzi erano minori.

La questione dei noli in Italia e in Inghilterra. — « Tribuna », 23 gennaio 1916.

La situazione del mercato mondiale dei noli, è dominata oggi dall'Inghilterra. Già nei tempi normali l'Inghilterra aveva nelle sue mani il 60 per cento del traffico marittimo mondiale, e il dominio dei mari con la conseguente paralisi della flotta mercantile tedesca, ha aumentato ancora di molto questa sua supremazia. Dobbiamo essere equanimi, e non dissimularci nessuno dei lati della complessa questione. Questo traffico marittimo, che rendeva in tempi normali all'Inghilterra circa tre miliardi e mezzo, costituiva uno degli elementi con cui essa colmava il deficit della sua bilancia commerciale, come la costituivano per noi le rimesse degli emigranti e i proventi dei forestieri. Non sarebbe nè ragionevole, nè giusto pretendere che l'Inghilterra rinunciasse completamente a questo suo reddito, quando ad essa incombe il compito di provvedere alle insufficienze delle complesse necessità finanziarie degli Alleati.

Ma d'altra parte è pure evidente che l'Inghilterra non può neppure pretendere da parte sua che questa specie di tributo universale che, per la sua specialissima situazione, essa può prelevare, durante una guerra, sul mondo debba gravare penosamente su gli stessi suoi Alleati, e propriamente per l'importazione di quelle materie prime il cui primo scopo è di sostenere e aumentare la loro efficienza bellica per la lotta comune.

Guerra e danaro. — A. Cantono, « Italia », 25 gennaio 1916.

Il substrato di questa guerra non è tutto materiale, ma lo è in molta parte; sono gli interessi capitalistici, è il denaro uno dei moventi più importanti dell'atteggiamento delle diverse Potenze. Tra i paesi belligeranti l'Inghilterra è quella che fa migliori affari, che guadagna di più: essa ha uno sbilancio commerciale dovuto al grande aumento delle esportazioni dall'America: lo sbilancio è salito nel 1915, in Inghilterra, a circa dodici miliardi, ma vi sono tre cause compensatrici che riducono tale squilibrio e lo fanno quasi scomparire: le tre cause consistono negli investimenti inglesi all'estero, nei prestiti fatti, ma il compenso maggiore viene dai traffici marittimi.

Si calcola che gli investimenti di capitali inglesi all'estero diano un reddito di cinque miliardi, onde lo sbilancio commerciale non sarebbe più che di sette. Ma il compenso maggiore viene dai traffici marittimi: tale reddito che normalmente era di due miliardi si è triplicato salendo a ben sei miliardi. Il motivo è che l'Inghilterra, la quale normalmente possedeva oltre la metà dell'intero commercio dei trasporti marittimi, vi ha aggiunto il commercio marittimo dell'Austria, dell'Ungheria e, in buona parte, anche della Grecia. Infine l'ultima causa di

compenso è data dai prestiti fatti agli alleati che si calcolano in almeno dieci miliardi, onde tutto sommato si può dire che l'Inghilterra non è lontana dal pareggiare il suo deficit coll'America.

Il Prestito Nazionale. — Proroga del termine al 1° Marzo. — « Stampa », 25 gennaio 1916.

Sottoscrivendo con la massima larghezza al Prestito 5 %, gli Italiani devono anche pensare che non potrebbero affidare i propri capitali ad amministratore più probro e più corretto del nostro Stato. Le tradizioni d'Italia nel campo della pubblica finanza sono luminose per la cura degli interessi dei prestatori, spinta fino all'estremo della delicatezza. Così, anche nel periodo difficilissimo della sua formazione, l'Italia volle avere il supremo orgoglio non solo di risparmiare qualsiasi danno ai detentori delle obbligazioni italiane, ma, con una liberalità senza esempio, assunse a proprio carico pure i titoli e i biglietti di Stato dei regimi stranieri.

Anni gravi ed aspri ebbe a superare, specie nei primi decenni della sua formazione, la nostra giovane finanza: però corrispose sempre ai suoi impegni, a forza di onesta tenacia vinse ogni ostacolo e fece della Rendita italiana il titolo della generale fiducia, il valore più apprezzato, stimato e richiesto.

Anche adesso, magnifico esempio che non ha riscontro fuorchè in Inghilterra, l'Italia si procura le nuove entrate occorrenti per il servizio del suo debito pubblico, contemporaneamente alla emissione dei nuovi Prestiti. E' una dimostrazione di forza e di probità, che deve riscuotere il riconoscimento di tutti, all'interno e all'estero. Già il Governo italiano si è procurato 374 milioni di nuovi proventi ed ha introdotto economie per 40 milioni: 414 milioni annui in più stanno a disposizione del servizio del debito pubblico.

Così, calcolando un saggio medio di interesse del 5 %, l'Italia ha già coperto fin da ora il fabbisogno per oltre otto miliardi.

Ciò è possibile, perchè la potenzialità della finanza italiana, superata la prova dei primi decenni dell'unità, è grandemente migliorata. Nel '68, il 56 per cento del bilancio era richiesto dal servizio del debito pubblico ed appena il 44 per cento andava all'amministrazione civile e militare. Nel 1913, pure essendo aumentato in via assoluta, il peso del debito pubblico non assorbe più che il 30 per cento del bilancio. Come ha ben dimostrato un eminente uomo di finanza, neanche nelle peggiori ipotesi si tornerà più alle proporzioni del 1868, quando tuttavia lo Stato faceva pienamente fronte ai suoi impegni. Anzi, con un po' di prudenza, con una saggia amministrazione, nel corso di poco più di un decennio, si dovrebbero ristabilire le condizioni vigenti prima della guerra.

Ciò dipende dal fatto consolante che la forza contributiva del Paese aumenta. Nel 1862 le entrate dello Stato erano di appena 552,5 milioni di lire; cinquant'anni dopo ammontavano a L. 2.769.414.000, con un aumento di 2 miliardi e 217 milioni. Si quadruplicò, in questo periodo, il gettito delle imposte dirette: da 128 a 519,4 milioni, si sestuplicò quello delle tasse sugli affari, da 54 a 338 milioni. Diventarono otto volte maggiori i prodotti delle imposte sui consumi, da 82 a 683 milioni. Il prodotto dei servizi pubblici salì da 10 a 203 milioni decuplicandosi; il ricavato dalle privative si elevò da 136 a 537.

Per effetto dell'incremento della ricchezza nazionale e di opportune riforme tributarie, le entrate della finanza italiana potranno ulteriormente accrescersi, secondo le necessità del momento.

Il prestito nazionale di guerra al 5 per cento: la propaganda. le rateazioni. — Federico Flora, « Resto del Carlino », 26 gennaio 1916.

Non è solo la ricchezza passata e presente che deve prestarsi allo Stato, ma altresì la ricchezza futura. Nel prestito dello scorso luglio l'Inghilterra, per utilizzare i risparmi delle classi lavoratrici autorizzò gli uffici postali, le leghe, le società di mutuo soccorso ad emettere per sei mesi dei buoni provvisori fruttiferi di cinque scellini (L. 6.25) che vennero poi accettati in pagamento delle obbligazioni del prestito. Gli operai rinunciando a spese vane, accumularono settimanalmente un numero considerevole di buoni che furono trasformati in altrettanti titoli da

125 lire che così non avrebbero mai potuto acquistare a contanti. Così si ottennero quattro miliardi di lire nostre che altrimenti sarebbero stati consumati improduttivamente. I tedeschi crearono le Casse dei prestiti, veri Monti di pietà, che fornirono ai cittadini, sprovvisti di denaro, contro pegno di valori e di merci, dei buoni di cassa accettati dal tesoro in pagamento dei titoli del prestito. I sottoscrittori, per riavere dalle casse i beni, si assoggettarono alle più dure economie. In Italia i cittadini sprovvisti al momento della emissione del prestito di capitali liquidi, piuttosto che approfittare dei pagamenti rateali rinunciarono a sottoscrivere. Nessuna cura d'impegnare i redditi e risparmi futuri. E' una tendenza che urge combattere, perchè eliminando i percettori di redditi regolari futuri e i risparmi realizzabili entro un anno o due, assottiglia il numero dei sottoscrittori e il gettito del prestito. A questo scopo debbono mirare gli uffici postali, le banche, le amministrazioni pubbliche e private. Occorre anticipare alle categorie di redditieri e di risparmiatori le somme da sottoscrivere accettando in cambio, senza formalità, pagamenti minimi per un anno o due con l'obbligo di restituire le somme versate ai sottoscrittori che entro l'epoca fissata non avessero esaurito l'impegno. Urge democratizzare il prestito, accrescere il capitale sottoscritto, accaparrare i risparmi futuri. Sono tre obiettivi indispensabili al successo trionfale del prestito. Il numero dei sottoscrittori esprime il successo patriottico, il capitale raccolto misura il successo finanziario, le sottoscrizioni rateali volontarie segnano lo sviluppo della previdenza. Sono tre aspetti — politici, finanziari, morali — che raggiunti insieme meglio attestano la forza della Patria davanti al nemico.

Per attenuare la crisi del carbone e non aumentare il prezzo del gaz. — Giovanni Montersino, « Stampa », 27 gennaio 1916.

Aumentare il gaz ai consumatori vuol dire aumentare il disagio economico; chiedere provvedimenti al Governo vuol dire chiedere cose che vogliono tempo, pace, denaro. Invece possono diminuire subito le disastrose conseguenze dovute al rincaro dei carboni altri rimedi e cioè:

1. la riduzione in grande dell'illuminazione a gaz;
2. l'economia fino all'osso nell'impiego del carbone specialmente presso le ferrovie dello Stato, ferrovie secondarie e tramvie a vapore;
3. la creazione d'una carbonifera statale.

Il Governo con recente decreto ha autorizzato i Comuni a ridurre l'illuminazione a gaz-luce di una metà. Ed i Comuni tutti e subito possono fare un passo anche più lungo, essendo arbitri di servirsi di altri sistemi d'illuminazione e dell'applicazione di modifiche anche essenziali ai contratti in corso con le imprese d'illuminazione.

Riducendo il servizio in virtù del decreto luogotenenziale, deve considerarsi la diminuzione come un giusto ed equo compenso al rincaro del carbone e ritornare al ripristino dei prezzi, dove già si fossero aumentati. Ridurre il consumo del gaz vuol dire ridurre il consumo del carbone, l'enorme favoloso costo attuale e soprattutto avere disponibili piroscafi per il trasporto dei carboni più indispensabili alle industrie che servono alle esigenze della guerra.

La riduzione dell'illuminazione giova anche a non mandare fuori il nostro oro. La Francia più previdente, da molto tempo ha provveduto in questo senso, tiene le città quasi al buio, tanto che Parigi, illuminata oltre che dalla luce elettrica, d'ordinario con 55 mila fanali a gaz, presentemente ne tiene accesi 19 mila fino alle 22 1/2, e soli 6 mila da tale ora al mattino.

Perciò l'Italia, che dalla natura non ha avuto se non *carbone bianco*, deve oggi preoccuparsi di provvedere perchè non si riduca la scorta indispensabile di *carbone nero*, deve preoccuparsi di produrlo anche da noi utilizzando i materiali che il paese possiede, le ligniti.

E' necessario impiantare in Italia una Carbonifera nazionale, dove si possa dimostrare che con le ligniti si può ottenere carbone da sostituire, almeno in parte, quello che si è obbligati a far venire dall'estero.

Non è necessario essere tedeschi per sapere ottenere da noi tale trasformazione ed utilizzare le ligniti, che altrimenti servono soltanto a limitatissimi impieghi, nelle macchine fisse.

Nessuno può negare che con le ligniti più bituminose si possono ottenere con idro-carburi scadenti, di poco costo, che abbiamo in abbondanza, e con polvere di fossile, un conglomerato, ossia delle « mattonelle », certamente ottime in talune industrie, fra le quali quella dei gaz-luce. Nessuno può contestare che, impiegando questo nuovo combustibile anche solo nelle storte a gaz, si produce un gaz-luce di potere luminoso e calorifero pari al normale del cok metallurgico ed abbondanti sotto-prodotti, proprio quelli occorrenti per gli esplosivi.

Non è il caso di entrare nel procedimento tecnico da seguire: è certo che la trasformazione delle ligniti che abbondano nel Piemonte, nella Calabria ed in Sardegna, può rendere un grande servizio, finché dura la crisi attuale del carbone, e finché si avranno giacimenti da sfruttare.

LEGISLAZIONE DI GUERRA

La proroga dei termini del prestito di guerra. — E' stato firmato il seguente decreto:

In virtù dell'autorità a noi delegata e dei poteri al Governo conferiti dalla legge 22 maggio 1915, numero 1800, ritenuta l'opportunità di allargare i termini fissati nel citato decreto per rendere più agevoli le sottoscrizioni al prestito nazionale come ne fanno domanda numerose rappresentanze, nell'interesse specialmente degli abitanti nei comuni lontani dai centri urbani; udito il Consiglio dei ministri, sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro del tesoro, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Il termine per la sottoscrizione al prestito nazionale nel Regno fissato al 10 febbraio è prorogato sino a tutto il primo marzo 1916. Per le sottoscrizioni ricevute con relativo versamento entro il giorno 31 gennaio i sottoscrittori non hanno l'obbligo di aggiunta d'interessi.

Art. 2. — Le sottoscrizioni al prestito nelle colonie italiane e in paesi esteri potranno essere ricevute fino a tutto il 1° maggio 1916 e i versamenti relativi comprenderanno, oltre l'importo del capitale, gli interessi, nella ragione del 5 % dal giorno 16 febbraio fino al giorno del pagamento.

Ordiniamo, ecc.

Dato in Roma, addì 23 gennaio 1916.

Recesso dei soci dissenzienti delle Società per azioni in caso di fusione con altre Società e di aumento del capitale sociale. — Il n. 1854 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

Art. 1. — La disposizione contenuta nell'art. 2 della legge 1° aprile 1915, n. 431, che regola il diritto di recesso dei soci dissenzienti delle Società per azioni in caso di fusione con altre Società o di aumento del capitale sociale, continuerà ad aver vigore durante la presente guerra ed in ogni caso fino al 30 giugno 1916.

Art. 2. — Il presente decreto entrerà in vigore dalla data della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno.

Ordiniamo, ecc.

Roma, 23 dicembre 1915.

Esercizio di diritti e adempimento di obbligazioni da parte dei richiamati alle armi durante la guerra. — Il n. 1908 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

Art. 1. — Le disposizioni che riguardano l'esercizio di diritti e l'adempimento di obbligazioni da parte dei richiamati alle armi e di coloro che prestano in qualsiasi modo servizio presso il R. Esercito e la R. Marina, durante la presente guerra, si applicano a condizione di reciprocità, anche ai cittadini degli Stati belligeranti alleati che si trovino sotto le armi o che prestino servizio presso le forze armate del proprio paese o di paesi alleati.

Art. 2. — Il presente decreto andrà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno.

Roma, 25 novembre 1915.

Divieto di pesca nel mare Jonio. — Il n. 1880 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

Art. 1. — Il divieto di pesca, sia notturna che diurna, stabilito dall'art. 1 del Nostro decreto 24 agosto 1915, n. 1312, è esteso alla zona di mare compresa fra Capo Trionto e Piumara Assi.

Sono applicabili in questa zona le disposizioni contenute nel Nostro decreto 25 luglio 1915, n. 1119, circa la concessione di sussidi ai pescatori.

Art. 2. — Il Ministro della Marina potrà autorizzare la pesca di giorno, sino a 1000 metri dalla costa, soltanto nella zona di mare compresa fra Capo Santa Maria di Leuca e Torre Madonna dell'Alto, e in quella compresa fra la foce del Crati e Piumara Assi con divieto assoluto di usare barche a vela e attrezzi che abbiano segnali fuori di acqua.

Art. 3. — Il Ministro della Marina potrà consentire, nello stretto di Messina e nel litorale jonico fra Piumara Assi e Capo Passero — e precisamente in quelle zone che saranno da lui designate — la pesca di notte con reti a mano da terra o con barche fino a 500 metri dalla spiaggia, rimanendo però assolutamente vietata la pesca con fonti luminose.

Art. 4. — Le spese derivanti dall'applicazione del presente decreto saranno comprese fra quelle indicate dall'art. 6 del Nostro decreto 25 luglio 1915, numero 1119.

Art. 5. — Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno.

Ordiniamo, ecc.

Roma, 23 dicembre 1915.

Coniazione di monete d'argento. — Veduta la Convenzione monetaria stipulata tra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Grecia e la Svizzera il 4 novembre 1908 ed approvata con la legge 10 giugno 1909, n. 358, con la quale fu assegnato all'Italia un contingente di L. 540,800,000 in monete divisionali di argento, in ragione di L. 16 per abitante, con la facoltà di utilizzare per le nuove coniazioni verghe d'argento fino ad un terzo delle coniazioni annuali ed al limite di L. 12 per abitante, e al di là di questi limiti, fino a raggiungere la detta quota di L. 16 per abitante, con l'obbligo di procedere alla corrispondente demonetazione di scudi d'argento di conio nazionale;

Veduto il R. Decreto 27 settembre 1914, n. 1173, che autorizza nuove coniazioni di spezzati d'argento e stabilisce il riparto per tagli delle monete medesime;

Considerato che con le coniazioni, autorizzate dal presente decreto, pur tenendo conto dei biglietti emessi in forza della legge 19 dicembre 1910, n. 888, ammontanti a L. 32,500,000, non si raggiunge ancora il limite di L. 12 per abitante fissato dalla convenzione e che quindi permane la facoltà di eseguire coniazioni per un terzo con verghe di argento: sulla proposta del Ministro del Tesoro, è stato promulgato il seguente decreto:

Art. 1. — La R. Zecca è autorizzata a provvedere alla coniazione di nuove monete divisionarie d'argento per un valore nominale di lire quaranta milioni cinquecentosessantamila, di cui venti milioni cinquecentosessantamila in pezzi da due lire e venti milioni in pezzi da una lira.

Art. 2. — Alle dette coniazioni sarà provveduto mediante acquisto di verghe d'argento, fino alla concorrenza di tredici milioni cinquecentoventimila lire e mediante rifusione di scudi d'argento da lire cinque di conio nazionale per le rimanenti lire ventisettemilioni e quarantamila.

Art. 3. — Per effetto delle anzidette operazioni, il contingente delle monete divisionarie d'argento assegnato dalle convenzioni monetarie, tenuto conto delle coniazioni fin qui autorizzate e di quelle, di cui al presente decreto, rimane stabilito per tagli nel modo seguente:

pezzi da lire 2	L. 176,000,000
» » » 1	» 171,000,000
» » » 0,50	» 5,000,000
	<hr/>
	L. 352,000,000

Per abbonamenti, richiesta di fascicoli ed inserzioni, rivolgersi all'Amministrazione: Via della Pergola, 31, Firenze.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

La statistica agraria internazionale. — Nel numero di gennaio del « Bollettino di Statistica agraria e commerciale » edito dall'Istituto Internazionale di agricoltura, si danno notizie sui raccolti dei cereali, attualmente in corso nei paesi dell'emisfero meridionale.

La produzione del frumento per l'anno 1915-916 si stima in Argentina di 50.120.000 quintali, ossia il 109,3 % della produzione dell'anno scorso, e in Australia di 38.918.880, corrispondente al 575,6 % del raccolto precedente che fu straordinariamente scarso.

Per l'Argentina si indicano anche le previsioni del raccolto dell'avena in 10.950.000 quintali, ossia il 131,8 % della produzione del 1914-915, e del seme di lino in 10.230.000, ossia il 90,9 % di quella 1914-915.

Si aggiungono poi notizie sulle superfici seminate, sullo stato delle colture e sui raccolti nella Nuova Zelanda e nelle Indie neerlandesi (Giava e Madoura).

Quanto alle colture nell'emisfero settentrionale si forniscono dati sulle superfici seminate a cereali di autunno per l'anno 1915-916 negli Stati Uniti (ettari 15.077.131 a frumento, ossia 88,7 % della corrispondente seminata nello scorso anno, e 1.237.542 a segale, ossia il 97 %), e in India (frumento 11.429.782 ettari, ossia il 95 % della superficie dell'anno scorso). Si danno poi notizie sulle condizioni in cui si svolgono le colture dei cereali d'autunno in Francia, Gran Bretagna e Irlanda, Italia, India, Egitto. Si segnalano particolarmente ritardo della vegetazione in Francia e Gran Bretagna, e scarsità di piogge in India.

Seguono nel Bollettino tabelle coi dati sui raccolti del 1915 nei paesi dell'emisfero settentrionale. Quanto ai cereali modificazioni importanti in confronto ai dati pubblicati nel precedente Bollettino riguardano i raccolti nel Canada (frumento 102.414.897 quintali, ossia 233,3 % della produzione del 1914, avena 80.210.285 quintali, ossia 166,1 %) e la produzione del mais negli Stati Uniti, che viene indicata di quintali 775.882.435, ossia 114,3 % della produzione del 1914.

Tenendo conto del nuovo dato riguardante il raccolto del Canada, la produzione totale del frumento nel 1915 (emisfero settentrionale) e 1915-916 (emisfero meridionale) nei seguenti paesi: Ungheria, Bulgaria, Danimarca, Spagna, Francia, Gran Bretagna e Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Rumania, Russia Europea, Svizzera, Canada, Stati Uniti, India, Giappone, Russia Asiatica, Egitto, Tunisia, Argentina e Australia, risulta di quintali 1.090.955.755 in confronto a quintali 869.219.355 nell'anno scorso, ossia il 125,5 % di quest'ultima produzione.

Fra i nuovi dati riguardanti gli altri prodotti segnaliamo la produzione del cotone in India (quintali 6.689.582 nel 1915, ossia 70,5 % della produzione del 1914), e quelle del vino in Francia (18.100.790 ettolitri, ossia 32,2 % di quella del 1914), e in Algeria (5.139.021 ettolitri, corrispondente al 49,8 % di quella del 1914).

La parte agraria del Bollettino termina coi dati della statistica degli ovini al 30 aprile 1915 nella Nuova Zelanda, e nella parte commerciale si trovano le tabelle delle importazioni ed esportazioni, degli stocks e dei prezzi dei cereali e del cotone sui principali mercati.

Le esportazioni dell'Inghilterra nel 1915. — Il seguente quadro permetterà di rendersi conto dell'aumento dell'esportazioni dall'Inghilterra nel 12 ultimi mesi, aumento che è altrettanto più notevole in quanto esso ha potuto essere ottenuto malgrado lo accrescimento degli effettivi dell'armata.

	Libbre		Libbre
Dicembre 1914	26.278.928	Giugno 1915	33.233.568
Gennaio 1915	28.247.592	Luglio »	34.721.511
Febbraio »	26.176.037	Agosto »	32.438.855
Marzo »	30.176.066	Settembre »	32.308.432
Aprile »	32.169.733	Ottobre »	31.968.965
Maggio »	33.618.992	Novembre »	35.639.166

Il commercio estero dell'Austria-Ungheria. — Il commercio estero dell'Austria-Ungheria nel primo semestre del 1915 è ascenso ad un totale di 1575 milioni e mezzo di corone, contro 3.192 milioni pel primo

semestre del 1914. Le importazioni vi figurano per 1.050 milioni, contro 1.853 milioni e le esportazioni per 525 milioni e mezzo, contro 1.339 milioni. Così malgrado un ribasso del 50 per cento del commercio globale, l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni risulta di 525 milioni e mezzo di corone contro 514 milioni dello scorso anno.

La ripartizione del commercio estero per categorie di merci si presenta così:

	Importazioni		Esportazioni	
	1914	1915	1914	1915
	(Milioni di corone)			
Materie prime	577.2	1.115.3	251.8	433.8
Semi prodotti	127.	266.6	91.1	433.8
Oggetti fabbricati	345.3	471.1	182.6	633.8
	1.050.0	1.853.0	525.5	1.830.0

Il movimento dei porti italiani nel mese di novembre. — Nel mese di novembre 1915 approdarono nei principali porti del Regno (Ancona, Bari, Brindisi, Cagliari, Catania, Civitavecchia, Genova, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Porto Empedocle, Savona, Spezia, Torre Annunziata, Trapani e Venezia) bastimenti per una stazza complessiva di tonnellate 1,849,000, che sbarcarono tonn. 1,256,000.

Queste cifre sono inferiori rispettivamente a quelle del precedente ottobre di tonn. 176,000 e 345,000. La prima è anche inferiore di tonn. 113,000 e la seconda supera invece di tonn. 141,000 la cifra corrispondente del mese di novembre 1914.

I bastimenti partiti dai suddetti porti nel novembre 1915 avevano una stazza complessiva di tonnellate 1,876,000 e imbarcarono merci per tonn. 206,000, le quali cifre sono inferiori a quelle dell'ottobre precedente rispettivamente di tonn. 170,000 e 32,000 ed a quelle del novembre 1914 di tonn. 210,000 e 47,000.

L'industria carbonifera nel Belgio. — Nel bacino di Liegi, la produzione normale della regione è di circa 500.000 tonn. al mese. Al principio della guerra, questa cifra discese al disotto di 50.000 tonn. La situazione si è migliorata, senza posa, di maniera che attualmente la produzione mensile è di 400.000 tonn., ciò che è un notevole risultato, in considerazione della situazione e del fatto che la popolazione operaia è diminuita dal 15 al 20 p. cento. Gli stocks, che, prima della guerra, erano di 300.000 tonn., ascendevano appena a 150.000 tonn. a fine settembre 1915 ed attualmente essi sono anche più ridotti. I salari sono attualmente scesi al 90 per cento di ciò che essi erano prima della guerra. Il prezzo di costo dell'estrazione è aumentato in seguito alla diminuzione della produzione e del considerevole rialzo delle materie prime. I prezzi di vendita sono aumentati per le vendite all'esportazione, ma l'aumento non è in proporzione col rialzo del prezzo di costo. Le miniere carbonifere del bacino di Liegi non hanno generalmente subito guasti per il fatto delle operazioni della guerra, salvo alcuni assedi della pianura di Herve. Le miniere carbonifere che hanno uno scalo alla « Meuse » non si sono mai fermate nei loro invii per l'interruzione del traffico ferroviario ed hanno potuto continuarlo sempre.

Il commercio degli Stati Uniti con l'estero. — Dalle statistiche del Ministero del Commercio degli Stati Uniti, risulta che le importazioni americane nel settembre scorso hanno raggiunto la cifra di 164,319,169 dollari, cioè undici milioni di dollari in più del più favorevole mese di novembre precedente, quello del 1912.

Le esportazioni sono ascese a dollari 311,144,527, cioè la cifra più elevata che sia mai stata raggiunta nello spazio di un mese.

Per i dodici mesi finiti il 30 novembre scorso, le esportazioni americane hanno raggiunto dollari 43,437,292,535, cioè un miliardo e mezzo di dollari di più dell'anno precedente; le importazioni asciesero a 1,739,243,229 dollari contro dollari 1,858,645,027 dell'anno precedente.

La produzione dell'oro. — Sebbene non si abbiano ancora tutti i particolari circa la produzione nel dicembre 1915 dell'oro nelle miniere del Transvaal si sa tuttavia che essa ha raggiunto all'incirca, durante l'anno scorso, la cifra di sterline 38.620.000, ossia 813 milioni di franchi senza tener conto dell'aggio, che continua a crescere tutti i giorni.

Dal 1° gennaio al 1° marzo è aperta la sottoscrizione pubblica al

Prestito Nazionale 5 % netto **per le spese di guerra**

presso tutte le Filiali della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia. Le sottoscrizioni sono pure raccolte dagli Istituti di Credito e di Risparmio, Banche popolari, Ditte bancarie associate agli Istituti di emissione, dalle Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, dalle Esattorie delle imposte dirette e dagli Uffici postali.

LE OBBLIGAZIONI — dei tagli di L. 100 - 500 - 1000 - 5000 - 10000 e 20000 nominali — rimborsabili alla pari entro il 31 dicembre 1940, ma non prima del 1° gennaio 1926, hanno cedole semestrali (pagabili al 1° gennaio e al 1° luglio) esenti da ogni imposta presente e futura: sono in tutto equiparate alle cartelle di Rendita consolidata.

Il **PREZZO DI EMISSIONE** è di L. 97,50 per ogni cento lire di capitale nominale per chi sottoscrive prima del 31 gennaio; e di L. 97,50 più interessi per le sottoscrizioni posteriori, il sottoscrittore godendo gli interessi dal 1° gennaio 1916.

Il **VERSAMENTO** è di L. 97,50 all'atto della sottoscrizione per le obbligazioni da lire cento; per somme maggiori si può effettuare come segue, per ogni cento lire nominali:

- L. 25 — all'atto della sottoscrizione;
- » 25 — al 10 aprile, più interessi dal 1° gennaio;
- » 30 — al 3 luglio, più interessi come sopra, meno la prima cedola semestrale di L. 2,50;
- » 17,50 al 3 ottobre, più interessi dal 1° gennaio.

Il versamento può farsi all'atto della sottoscrizione e per le rate successive, con Buoni del Tesoro ordinari, al loro valore nominale (salvo lo sconto degli interessi $4\frac{1}{2}\%$);

all'atto della sottoscrizione e per la sola metà dell'importo sottoscritto, con Buoni del Tesoro quinquennali 4% che scadono nel 1917 (1^a, 2^a e 3^a emissione 1912) calcolati al 99% , più interessi maturati; o con Buoni del Tesoro quinquennali 4% che scadono nel 1918 (Emissione 1913 e 1^a emissione 1914) calcolati al $97,80\%$, più interessi maturati; ovvero con obbligazioni del **Prestito Nazionale $4\frac{1}{2}\%$ di un miliardo** (gennaio 1915) calcolati al $97,50\%$ purchè si aggiunga in contanti il 5% del valor nominale di esse.

I possessori di obbligazioni del **Prestito Nazionale per le spese di guerra $4\frac{1}{2}\%$** (luglio 1915) versando L. 2,50 per ogni 100 lire di capitale nominale, potranno cambiarle con obbligazioni del nuovo Prestito Nazionale 5% .

Tutte le Filiali della **Banca d'Italia** ricevono le speciali sottoscrizioni popolari (sino a L. 1000 di capitale nominale) estinguibili in 12 rate mensili.

I **Militari** e gli **Impiegati delle Pubbliche Amministrazioni** possono sottoscrivere per somma non superiore alla metà del loro stipendio annuo, presso le rispettive Amministrazioni, versando il prezzo in 12 rate mensili.

Il Programma dettagliato della sottoscrizione può aversi presso tutte le Banche, Ditte e Uffici predetti.

La Banca d'Italia riceve, presso tutte le Sedi, succursali e Agenzie, sottoscrizioni al Prestito Nazionale 5% , con versamenti sia in contanti che in titoli, facilitando al pubblico tutte le operazioni relative e fornendo schiarimenti e informazioni.

Il ferro e l'acciaio in Germania. — Secondo la «Frankfurter Zeitung», sul mercato di Dusseldorf, la ghisa N. 1 è rialzata da 74 marchi 50 pf. alla tonnellata nel secondo trimestre del 1914 a 94 marchi nel terzo trimestre del 1915 e a questo prezzo si è mantenuta da quell'epoca. La ghisa N. 3 passò nel medesimo periodo di tempo, da 69.50 a 89.50. L'ematite di ferro fu spinta, a sua volta, da 79.50 a 115 marchi. Così, dopo la guerra, il rialzo non è inferiore a 19 marchi 50 pf. alla tonn. sulla ghisa e a 36 marchi 50 pf. sull'ematite.

Il rapporto dell'Unione dell'acciaio, constata che le barre salirono da 95 a 115 marchi, i blocchi da 82.50 a 102.50 e le placche da 97.50 a 117.50. Il ferro battuto (ordinario) salì da 90 marchi a 130 e 135 marchi. Il ferro bianco passò da 96 a 155 la qualità inferiore e da 125 a 185-190 marchi alla tonn. la qualità fina. I movimenti del ferro bianco sono indicati come segue:

	Qualità inferiore	Qualità superiore
Secondo trimestre 1914	96	125
Terzo » 1914	95-96	125
Quarto » 1914	112-115	130-135
Primo » 1915	107	140-150
Secondo » 1915	127-150	160-170
Terzo » 1915	140-145	180
Quarto » 1915	145-156	185-190
Principio 1916	155	185-190

Direttore-Proprietario: M. J. de Johannis

Luigi Ravera — Gerente.

Tipografia Cooperativa Diocleziana — Roma

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

ATTIVO. 30 novembre 1915.

Diff. mese prec. in 1000 L.

Num. in cassa e fondi presso Ist. emis.	68.880.066,21	+ 8.527
Cassa, cedole e valute	1.570.329,65	+ 257
Portafoglio su Italia ed estero e B. T. I.	380.482.713,26	+ 603
Effetti all'incasso	13.802.894,21	+ 4.673
Riporti	58.179.240,30	- 3.432
Effetti pubblici di propr.	46.393.955,32	+ 2.581
Azioni Banca di Perugia in liquidazione	2.548.538,75	—
Titoli di proprietà Fondo Prev. pers.	11.904.500 —	—
Anticipazioni su effetti pubblici	3.138.233,56	+ 119
Corrispondenti - Saldi debitori	334.264.504,15	+ 11.202
Partecipazioni diverse	19.243.057,97	+ 68
Partecipazione Imprese bancarie	15.126.427,42	—
Beni stabili	17.264.342,73	—
Mobili ed imp. diversi	1 —	—
Debitori diversi	15.475.668,97	+ 291
Deb. per av. dep per cauz. e cust.	865.059.246,71	- 15.137
Spese amm. e tasse esercizio	13.049.571,84	+ 1.156
Totale	L. 1.866.383.292,05	+ 10.908

PASSIVO.

Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	156.000.000 —	—
Fondo di riserva ordinaria	31.200.000 —	—
Ris. Imp. Azioni - emissioni 1914	28.270.000 —	—
Fondo previdenza per il personale	12.389.017,28	+ 49
Dividendi in corso ed arretrati	1.222.290, —	- 9
Depos. in conto corrispondenti	130.819.745,35	+ 3.819
Buoni fruttiferi a scadenza fissa	2.603.699,30	- 27
Accettazioni commerciali	32.475.984,79	+ 3.662
Assegni in circolazione	27.278.585,03	+ 5.081
Cedenti effetti per l'incassi	28.027.640,47	+ 3.826
Corrispondenti - Saldi creditori	495.100.451,92	+ 6.475
Creditori diversi	33.266.424,26	+ 1.023
Cred. per av. dep. per cauz. e cust.	865.059.246,71	- 15.137
Avanzo utile esercizio 1913	397.898,19	—
Utili lordi esercizio 1914 da riportare	397.898,19	—
Utili lordi esercizio corrente	22.272.308,75	+ 2.061
Totale	L. 1.866.383.292,05	+ 10.908

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

ATTIVO. 31 ottobre 1915.

Diff. mese prec. in 1000 L.

Cassa	64.667.871,85	+ 1.553
Portafoglio Italia ed Estero	297.369.693,05	+ 13.758
Riporti	38.797.550,50	- 748
Portafoglio titoli	15.316.213, —	+ 950
Partecipazioni	14.460.116,85	+ 1.221
Stabili	12.518.200 —	—
Corrispondenti	175.654.360,85	+ 11.685
Debitori diversi	34.809.672,85	- 4.288
Debitori per avalli	38.592.080,45	- 1.425
Conti d'ordine:		
Titoli propr. Cassa Previdenza Imp.	3.200.977,75	+ 59
Depositi a cauzione	2.303.450 —	- 44
Conto titoli	472.588.956,80	- 25.302
Totale	L. 1.171.279.148,95	- 3.580

PASSIVO.

Capitale	75.000.000 —	—
Riserva	11.500.000 —	—
Depositi a c. c. ed a risparmio	122.641.653,60	+ 5.242
Buoni fruttiferi	—	—
Accettazioni	38.964.473,15	+ 3.159
Assegni in circolazione	17.972.119,30	+ 397
Corrispondenti	364.104.813,90	+ 16.773
Creditori diversi	20.221.519,25	- 2.721
Avalli	38.592.080,45	- 1.425
Utili	4.189.104,75	+ 286
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	3.200.977,75	+ 59
Deposito a cauzione	2.303.450 —	- 44
Conto titoli	472.588.956,80	- 25.302
Totale	L. 1.171.279.148,95	- 2.580

Banca Italiana di Sconto.

(Vedi le operazioni in copertina)

Situazione mensile al 30 novembre 1915

Diff. mese prec. in 1000 L.

ATTIVO.

Numerario in Cassa	L. 26.702.381,61	+ 3.902
Fondi presso gli Istituti di emissione	8.804.393,85	—
Cedole, Titoli estratti - valute	1.441.656,24	- 98
Portafoglio	172.400.229,66	+ 8.726
Conto Riporti	23.472.705,66	+ 5.064
Titoli di proprietà:		
Rendite e obbligazioni	L. 36.184.425,42	
Azioni Società diverse	3.108.154,37	
Titoli del Fondo di Previdenza	L. 1.652.664,49	+ 4
Corrispondenti - saldi debitori	121.515.868,23	- 4.781
Anticipazioni su titoli	2.072.900,91	- 115
Debitori per accettazioni	4.410.355,77	+ 1.024
Conti diversi - Saldi debitori	7.104.323,27	+ 2.059
Partecipazioni	5.319.786,40	- 53
Beni stabili	9.412.029,69	- 29
Mobiliario Cassetta di sicurezza	957.036,63	- 30
Debitori per avalli	12.681.247,96	+ 1.192
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	L. 3.249.204,39	
presso terzi	19.589.662,50	
in deposito	166.733.877,33	
Tasse e spese generali	7.722.443 —	+ 1.005
Totale	L. 634.535.347,38	+ 29.355
Capitale soc. N. 130.000 Azioni da L. 500 L.	65.000.000 —	—

PASSIVO.

Fondo di previdenza per il personale	L. 1.642.529,17	+ 12
Dep. in c/c ed a risparmio	L. 99.489.318,41	—
Buoni fruttiferi a scad. fissa	9.301.988,78	+ 2.549
Corrispondenti saldi creditori	L. 218.236.160,70	+ 18.356
Accettazioni per conto terzi	4.410.355,77	+ 1.034
Assegni in circolazione	9.288.277,12	- 993
Conti diversi	10.173.099,29	+ 690
Esattorie	265.114,98	- 202
Avalli per conto terzi	12.681.247,96	+ 1.192
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	L. 3.249.204,39	
presso terzi	19.589.662,50	
in deposito	166.733.877,33	
Utili lordi del corr. Eserc.	14.474.510,98	+ 813
Totale	L. 634.535.347,38	+ 29.355

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE al 30 settembre 1915

Diff. mese prec. in 1000 L.

ATTIVO

Cassa	L. 7.955.377,13	+ 1.033
Portafoglio Italia ed Estero	95.976.252,52	+ 74
Effetti all'incasso per c/ Terzi	7.047.422,20	- 37
Effetti pubblici e valori industriali	89.046.741,10	- 96
Azioni Banco di Roma C/o Ris. str. lib.	3.833.550, —	—
Riporti	17.601.622,95	- 45
Partecipazioni diverse	3.973.704,63	—
Beni Stabili	16.625.359,68	+ 570
Conti correnti garantiti	12.378.456,06	+ 190
Corrispondenti Italia ed Estero	98.762.523,36	+ 14
Debitori diversi e conti debitori	33.139.768,62	- 1.821
Debitori per accettazioni commerciali	4.839.924,36	- 609
Debitori per avalli e fideiussioni.	3.380.839,87	- 72
Sezione Commerciale e Industr. in Libia	11.027.031,01	- 13
Mobili, cassette di cust. e spese imp.	1.963.037,54	—
Spese e perdite corr. esercizio.	17.347.510,14	+ 1.265
Depositi e depositari titoli	305.856.931,02	- 6.634
Totale	L. 730.756.052,19	- 6.284

PASSIVO

Capitale sociale	L. 150.000.000 —	—
Fondo di Riserva ord. e speciale libero	3.982.336,40	—
Depositi in conto corr. ed a risparmio	79.512.606,93	+ 966
Assegni in circolazione	2.488.085,38	- 98
Riporti passivi	18.009.166,90	- 753
Corrispondenti Italia ed Estero	115.203.647,41	+ 785
Creditori diversi e conti creditori	29.398.644,04	+ 1.168
Dividendi su n/ Azioni	49.488, —	—
Risconto dell'Attivo	375.810,27	—
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	63.491,11	+ 5
Accettazioni Commerciali	4.839.924,36	- 609
Avalli e fideiussioni per c/ Terzi	3.380.839,87	- 72
Utili del corrente esercizio	17.595.080,50	+ 1.294
Depositanti e depositi per c/ Terzi	305.856.931,02	- 6.634
Totale	L. 730.756.052,19	- 6.284

FERROVIE DELLO STATO. Prodotti del traffico.

Table with columns: Rete (1914, 1915), Stretto di Messina (1914, 1915), Navigazione (1914, 1915). Rows include 11-20 dicembre and 1° luglio-30 dicembre.

(1) Dati definitivi. (2) Dati approssimativi.

QUOTAZIONI DEI VALORI DI STATO ITALIANI garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie.

Table of Italian state values and bonds. Columns: TITOLI, Genn. 21, Genn. 25. Rows include Rendita 3.50% netto, Buoni del Tesoro, and various railway bonds.

TITOLI GARANTITI DALLLO STATO.

Table of state-guaranteed titles. Columns: TITOLI, Genn. 21, Genn. 25. Rows include Obligazioni 3% Ferrovie Sarde and Cartelle di credito.

CARTELLE FONDARIE.

Table of mortgage certificates. Columns: TITOLI, Genn. 21, Genn. 25. Rows include Cartelle di Sicilia, Credito fondiario monte Paschi, and Cassa risparmio di Milano.

BUONI DEL TESORO.

(1) Buoni del tesoro scadenza 1° aprile 1917, 98.98; id. ottobre 1917 98.93; id. 1° aprile 1918, 97.79; id. 1° ottobre 1918, 97.75; id. 1° aprile 1919, 96.58; id. 1° ottobre 1919, 96.51; id. 1° ottobre 1920, 96.14.

STANZE DI COMPENSAZIONE Novembre 1915.

Table of compensation offices. Columns: Operazioni, Firenze, Genova, Roma, Milano. Rows include Totale operazioni, Somme compensate, and Somme con denaro.

BORSA DI PARIGI

Table of Paris stock market. Columns: GENNAIO, 4, 5, 6, 7, 8, 10. Rows include Rendita Franc. 3%, various bonds, and stocks like Rio Tinto and Suez.

BORSA DI LONDRA

Table of London stock market. Columns: GENNAIO, 20, 21, 22, 24, 25, 26. Rows include Consolidato, Esterna, and various bonds.

TASSO PER I PAGAMENTI DEI DAZI DOGANALI

Table of customs duty rates. Columns: Gennaio 1916, Gennaio 1916. Rows include Sabato, Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì.

Tasso settimanale dal 24 al 29 gennaio per gli sdrainamenti inferiori a L. 100, con biglietti di Stato e di Banca L. 123.68.

Sconto Ufficiale della Banca d'Italia 5 1/2 %.

Prezzi dell'Argento

Table of silver prices. Columns: Londra, 26, New-York, 26. Rows include Argento fino 27 1/16.

CAMBI

Il Corso medio in Italia

Corso medio ufficiale dei cambi fissato a termini del R. D. 30 agosto 1914 e dei DD. MM. 1° settembre 1914, 15 aprile, 29 giugno e 22 ottobre 1915, secondo l'accertamento dei Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio e del Tesoro sulle medie delle Commissioni locali del 2 novembre 1915 agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 28 gennaio 1916:

Table of exchange rates. Rows include Franchi, Lire sterline, Franchi svizzeri, Dollari, Pesos carta, Lire oro.

CAMBI ALL'ESTERO

Media della settimana

Table of foreign exchange rates. Columns: su Londra, su Parigi, su New-York, su Italia, su Svizzera. Rows include Parigi, Londra, New-York, Milano, Madrid, Rio Janel.

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI IN ITALIA agli effetti dell'art. 39 codice di commercio.

Table with columns: Data, Franchi, Lire sterline, Svizzera, Dollari, Pesos carta, Liro oro. Rows include months from ott. to gen. with exchange rates for various currencies.

L'art. 39 del Codice di commercio dice: « Se la moneta indicata di un contratto non ha corso legale o commerciale nel Regno e se il corso non fu in espresso, il pagamento può essere fatto con la moneta del Paese, secondo il corso del cambio e vista nel giorno della scadenza... »

Corso medio dei cambi accertato in Roma

Table with columns: Data, Parigi, Londra, Svizzera, New York, Buenos Ayres, Cambio oro. Rows show exchange rates for various currencies in Rome.

RIVISTA DEI CAMBI DI LONDRA

Cambio di Londra su: (ohèque)

Table with columns: Parigi, 14 dicem., 21 dicem., 28 dicem., 4 gen., 11 gen., 18 gen. Rows show London exchange rates for various currencies.

Valori in oro a Londra di 100 unità-carta di moneta estera.

Table with columns: Unità, 14 dicem., 21 dicem., 28 dicem., 4 gen., 11 gen., 18 gen. Rows show gold values in London for various currencies.

RIVISTA DEI CAMBI DI PARIGI

Cambio di Parigi su (carta a breve)

Table with columns: Pari, 15 dicem., 22 dicem., 29 dicem., 5 gen., 12 gen., 19 gen. Rows show Paris exchange rates for various currencies.

Valori in oro a Parigi di 100 unità-carta di moneta estera

Table with columns: Unità, 15 dicem., 22 dicem., 29 dicem., 5 gen., 12 gen., 19 gen. Rows show gold values in Paris for various currencies.

INDICI ECONOMICI ITALIANI (*)

Numeri indici (media annua luglio 06 - giugno 11 = 1000)

Large table with columns: MESI, Entr. ord. dello Stato, Commercio Internaz., Carbon fossile, Caffè, Tabacchi, Ferrovie, Entrate postali, Imposte sugli affari, Indice sint. (mediano), Sconti ed anticipi. Rows list economic indicators from 1909 to 1915.

(*) I dati stampati in elzeviro non sono definitivi.

Ogni numero indice è il rapporto (per mille) fra il dato statistico intorno ad un sintomo economico, per il periodo annuale che termina col mese indicato nella prima colonna, e la media annua dei dati corrispondenti per i 5 anni finanziari dal 1. luglio 1906 al 30 giugno 1911. I sintomi considerati sono: l'ammontare delle entrate ordinarie dello Stato; il valore delle importazioni e delle esportazioni - esclusi i metalli preziosi - nel commercio speciale: l'importazione di carbon fossile (quantità); l'importazione di caffè (quantità); il reddito lordo della privativa dei tabacchi; il reddito lordo delle ferrovie; il reddito lordo del servizio postale; il getto delle imposte di registro, di bollo, in surrogazione del bollo e del registro, ipotecarie. Il valore mediano dei numeri indici riferentisi a questi otto sintomi è l'indice sintetico della penultima colonna. L'ultima colonna contiene numeri indici dell'ammontare degli sconti e delle anticipazioni, concessi dagli istituti di emissione. Nel fascicolo di febbraio 1914 sono riportati indici economici per tutti i periodi annuali che hanno termine coi singoli mesi dal dicembre 1906 in poi.

Alla depressione economica che ha avuto inizio nel 1913 segue un lievisimo miglioramento di condizioni, nella prima metà del 1914. Nei mesi di agosto e settembre la brusca discesa di parecchi indici, e quindi dell'indice sintetico, e l'incremento di quello degli sconti, segnano la prima ripercussione economica della guerra europea; nei mesi successivi il movimento discendente si fa più rapido e generale; è notevole soprattutto la riduzione del commercio internazionale; ed in particolare la scarsa importazione di carbone fossile. La discesa di questi due ultimi indici prosegue nella prima metà del 1915; continuano a ridursi anche le entrate dello Stato; l'indice bancario sale colermente. La preparazione della nostra guerra e le necessità del suo svolgimento determinano nel 1915 l'ascesa di parecchi indici: crescono le entrate dello Stato e in particolare i proventi della privativa dei tabacchi per effetto principalmente di nuovi oneri tributari; aumentano i consumi del tabacco e del caffè soprattutto per l'approvvigionamento dell'esercito; si arresta la diminuzione nel consumo del carbone e nel traffico ferroviario (aumentato in parte anche per effetto della riduzione nei trasporti marittimi); le entrate postali sono accresciute per l'attivo scambio di corrispondenze tra l'esercito e il paese.

Prezzi dei generi di maggior consumo in Italia per mesi e regioni nel 1914-1915.

Table listing prices for various goods (e.g., Pane frumento, Farina frumen, Id. granturco) in the Piemonte region from June to May. Columns include the month and the price per unit.

Table listing prices for various goods (e.g., Pane frumento, Farina frumen, Id. granturco) in the Emilia region from June to May. Columns include the month and the price per unit.

PORTO DI GENOVA

Vagoni caricati dal 16 al 23 dicembre

Table showing cargo statistics for Genova port, including quality of goods and number of wagons and weight (Internal and External) for various categories like Carbon fossile, Pecce, Cotone, etc.

Indici economici dell' « Economist ».

Table of economic indices for various goods such as Cereali e carne, Altri prodotti alimentari, Tessili, Minerali, etc., with data for 1913 and monthly/quarterly trends.

CREDITO DEI PRINCIPALI STATI

Reddito comparato di 100 fr. collocati in titoli di Stati esteri.

Table comparing yields of 100 franc investments in foreign government bonds for various countries (Argentina, Austria, Canada, etc.) as of August 6, 1912.

NUMERI INDICI ANNUALI DI VARIE NAZIONI

Large table of annual indices for various countries including England, France, Italy, USA, Canada, India, and Australia, with columns for different economic indicators and years from 1881 to 1914.

(1) Prezzi al 1° gennaio. — a) Calwer. al minuto.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Préfecture de la Seine. - Annuaire statistique de la ville de Paris. - Anné XXXIII. - Paris, Masson et C., 1915.

Alberto Zorli. - Istituzioni di diritto tributario. - 2ª ediz. - Fratelli Bocca, Torino, 1916.

Ministero delle Finanze. - Statistica delle imposte di fabbricazione dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. - Roma, Tip. Coop. Soc., 1915.